



Senato della Repubblica

**7ª Commissione permanente Disegni di legge nn. 155, 158, 288 e 421
(Insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole)**

**Alla 7ª Commissione Cultura e patrimonio culturale,
istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport**

Al Presidente, Senatore Roberto Marti

Osservazioni sui disegni di legge nn.155 e connessi, recanti l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole, assegnati alla 7ª Commissione in sede redigente – riscontro all'invito del Presidente, Senatore Roberto Marti del 9 maggio 2023 – prot.n.57/7°.

18 maggio 2023

**Alla Commissione Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica,
ricerca scientifica, spettacolo e sport
email: commissione7@senato.it**

Al Presidente, Senatore Roberto Marti

Osservazioni sui disegni di legge nn.155 e connessi, recanti l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole, assegnati alla 7ª Commissione in sede redigente – riscontro all'invito del Presidente, Senatore Roberto Marti del 9 maggio 2023 – prot.n.57/7°.

In primo luogo, intendo rivolgere un sentito ringraziamento alla 7ª Commissione del Senato che mi ha offerto la possibilità di intervenire presso quest'autorevole consesso, recando un contributo, che spero possa risultare utile alla discussione in corso sui 4 disegni di legge in esame (nn. 155, 158, 288 e 421), finalizzati all'introduzione dell'"*educazione finanziaria*" nel primo e secondo ciclo d'istruzione.

Nel presentarmi, segnalo di essermi già occupato del tema, grazie alle esperienze maturate negli anni, sia come economista d'impresa, libero professionista, che, più recentemente, come uno dei vicedirettori della nuova testata **CentroSud24**.

In ordine alla discussione sui disegni di legge nn.155 e connessi, recanti l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole, porto peraltro la mia esperienza personale, come titolare di cattedra di *scienze giuridico-economiche* della scuola media superiore. Proprio in quest'ultimo ambito professionale, sono stato impegnato direttamente sul campo, svolgendo le attività di coordinatore di "*educazione civica*", che, com'è noto, è un insegnamento introdotto, formalmente, nel primo e secondo ciclo d'istruzione con la legge n. 92 del 2019.

L'educazione finanziaria: finalità, contenuti e prospettive

La premessa del disegno di legge n.421 del 19 dicembre 2022 sull'“*Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione finanziaria*” prende le mosse dalla definizione che l'OCSE dà all'educazione finanziaria, come processo mediante il quale i consumatori e gli investitori migliorano le proprie cognizioni riguardo a prodotti, concetti e rischi in campo finanziario e, grazie a informazioni e all'istruzione, sviluppano le abilità e la fiducia nei propri mezzi necessarie ad acquisire maggiore consapevolezza delle opportunità e dei rischi finanziari, a fare scelte informate, a sapere dove rivolgersi per assistenza e a prendere altre iniziative efficaci per migliorare il loro benessere finanziario.

L'educazione finanziaria viene considerata una competenza di base per potersi orientare nelle scelte finanziarie, anche le più semplici, che si ritiene di assumere nella vita.

L'educazione finanziaria è oramai riconosciuta come un'abilità essenziale per la vita di tutti i giorni e l'introduzione del suo insegnamento nelle scuole italiane è diventata una necessità sempre più importante e oramai non più rinviabile. In un mondo sempre più complesso e interconnesso, l'educazione finanziaria aiuta gli studenti ad acquisire le conoscenze e le competenze indispensabili a comprendere come funziona la gestione del denaro e a farlo in modo efficiente, come risparmiare ed investire in modo sostenibile e responsabile, prendendo decisioni sufficientemente informate.

L'educazione finanziaria è, dunque, importante per diverse ragioni e il suo insegnamento dovrebbe essere introdotto nel curriculum d'istituto in tutte le scuole, dalla primaria fino alle superiori, poiché i benefici per l'intera collettività sono molteplici.

In primo luogo, l'educazione finanziaria consente agli studenti d'acquisire le conoscenze necessarie per gestire la situazione finanziaria personale e le competenze di base per il successivo orientamento nella prosecuzione degli studi e/o nel mondo del lavoro, come la pianificazione del budget, il risparmio, l'investimento e la gestione del credito. Gli studenti imparano a leggere e interpretare le informazioni finanziarie; ad esempio le dichiarazioni dei redditi e i bilanci e ad applicare il pensiero critico per valutare le informazioni finanziarie presenti sui media e sui social network. L'acquisizione di una competenza di base in materia finanziaria consente agli studenti di affrontare, con la giusta consapevolezza, la crescente complessità del mondo finanziario.

In tal modo, l'educazione finanziaria aiuta a ridurre l'insicurezza finanziaria degli studenti. I giovani che comprendono come si gestisce il denaro, come risparmiare e come investire, sono meno inclini a fare scelte finanziarie sbagliate che possono condurre all'assunzione di debiti insostenibili e, quindi, a problemi finanziari. Le evidenze scientifiche e le statistiche socio-economiche ci dicono che chi ha ricevuto una buona alfabetizzazione finanziaria è meno a rischio di scivolare sotto la soglia di povertà.

In secondo luogo, l'educazione finanziaria insegna agli studenti le competenze imprenditoriali. Gli studenti imparano come iniziare e gestire una piccola impresa, comprendendone le dinamiche economiche, finanziarie e patrimoniali, la gestione degli investimenti e la pianificazione finanziaria. Queste competenze si rivelano, particolarmente, importanti sia per gli studenti che vogliono intraprendere un'attività imprenditoriale in futuro, che per quelli che si orientano verso attività di lavoro autonomo.

In terzo luogo, l'educazione finanziaria è importante per l'economia del Paese: *aiuta a creare una cultura finanziaria responsabile nella società; ad acquisire i concetti di crescita, PIL, occupazione, debito pubblico; a comprendere i temi e le scelte di politica economica; a prendere decisioni finanziarie informate e a valutare i rischi e le opportunità finanziarie.*

Del resto, gli studenti, che imparano a gestire bene il proprio denaro fin da giovani, sono più propensi a diventare adulti consapevoli e responsabili, in grado di fare scelte finanziarie intelligenti e sostenibili. Ciò porta a migliorare l'efficienza del sistema economico in generale, a stimolare la crescita economica, ad un miglioramento della qualità della vita delle persone e alla creazione di comunità più forti e coese.

Infine, l'educazione finanziaria è particolarmente importante in un'epoca in cui la tecnologia sta trasformando rapidamente il modo in cui le persone gestiscono il proprio denaro. La diffusione delle criptovalute, dei pagamenti digitali e degli investimenti online rende essenziale che gli studenti acquisiscano una solida conoscenza dei concetti finanziari per navigare in questo nuovo mondo finanziario in rapida evoluzione che presenta, però, anche tante insidie.

Secondo l'*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)*, l'educazione finanziaria dovrebbe essere un'abilità di base per tutti gli individui, in quanto è essenziale per il benessere economico e la stabilità finanziaria.

L'OCSE ha sviluppato una serie di linee guida per l'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole. Queste linee guida suggeriscono che tale insegnamento dovrebbe essere integrato nel curriculum scolastico e fornito in modo coerente, graduale e continuo lungo tutto il percorso di istruzione.

In particolare, l'OCSE raccomanda che l'educazione finanziaria venga insegnata attraverso una combinazione di approcci pratici e teorici, che includono la risoluzione di problemi concreti, l'analisi di casi reali e l'utilizzo di simulazioni e giochi educativi. Questo tipo di approccio interattivo può aiutare, infatti, gli studenti a comprendere meglio i concetti finanziari e a sviluppare le competenze necessarie per gestire le proprie finanze in modo efficace.

Inoltre, l'OCSE suggerisce che l'educazione finanziaria dovrebbe essere inclusiva e adattata alle esigenze di tutti gli studenti, indipendentemente dalle loro capacità e *background* culturali. Ciò significa che dovrebbero essere sviluppate attività e materiali didattici che possono essere compresi e utilizzati da tutti gli studenti, indipendentemente dalle loro abilità linguistiche o di lettura.

Infine, l'OCSE suggerisce che l'educazione finanziaria debba essere un'attività collaborativa tra le scuole, i docenti, le famiglie e le comunità locali. Ciò può aiutare a creare un ambiente in cui gli studenti sono incoraggiati ad applicare le loro conoscenze finanziarie nella vita quotidiana e a discutere dei loro obiettivi finanziari e delle sfide che incontrano nel raggiungerli.

In sintesi, l'OCSE raccomanda un approccio integrato e inclusivo all'insegnamento dell'educazione finanziaria, che enfatizza l'apprendimento pratico e collaborativo. Implementare queste linee guida può aiutare a garantire che tutti gli studenti acquisiscano le competenze finanziarie necessarie per gestire le proprie finanze in modo responsabile e sostenibile.

Dal punto di vista strettamente terminologico, l'OCSE definisce **l'alfabetizzazione finanziaria (financial literacy)** *“l'insieme di consapevolezza, conoscenze, competenze, atteggiamenti e comportamenti in materia finanziaria, necessari alla realizzazione di decisioni finanziarie valide e in definitiva al raggiungimento del benessere finanziario individuale”* (cfr. *Raccomandazione del Consiglio sull'alfabetizzazione finanziaria*).

Tra le proprie raccomandazioni, nell'invitare i Paesi Aderenti a tener conto dell'importanza delle competenze in tema di alfabetizzazione finanziaria per le attuali e future generazioni di giovani al fine di aiutarle ad affrontare le sfide finanziarie caratteristiche della loro epoca, l'OCSE segnala *in primis* di: **Adottare misure per lo sviluppo dell'alfabetizzazione finanziaria dalla più tenera**

età; b) Elaborare contenuti in tema di alfabetizzazione finanziaria destinati ai giovani in base a dati di cui dispongono; c) Fornire indicazioni riguardanti l'elaborazione di corsi appropriati su argomenti rilevanti e sui risultati dell'apprendimento desiderati, in base all'età dei partecipanti; d) Basare le misure per lo sviluppo dell'alfabetizzazione finanziaria destinata ai giovani su competenze essenziali e chiaramente definite; e) Mettere in atto strategie di lungo periodo per lo sviluppo dell'alfabetizzazione finanziaria dei giovani (e non interventi una tantum); f) Fornire agli adulti in contatto con i giovani indicazioni su come presentare loro gli argomenti finanziari al fine di sviluppare comportamenti e atteggiamenti positivi; g) Prendere in considerazione la promozione dell'alfabetizzazione finanziaria tramite attività ed eventi speciali.

In fase di adozione e attuazione delle loro strategie nazionali, tenendo conto delle diverse caratteristiche a livello nazionale, regionale e locale, secondo l'OCSE gli Aderenti dovrebbero: fondare le loro strategie di alfabetizzazione finanziaria su dati e analisi rilevanti raccolti e condotti prima dell'adozione della strategia nazionale per definirne priorità e obiettivi e, dopo l'adozione, in maniera periodica, per modificare la strategia nazionale e assicurarsi che continui a essere pertinente e aggiornata. I dati e le analisi rilevanti dovrebbero comprendere **l'indagine OCSE PISA**.

Alla **rilevazione sull'alfabetizzazione finanziaria del 2018**, l'ultima disponibile, hanno partecipato circa 117.000 ragazzi e ragazze da 20 Paesi. Per l'Italia hanno partecipato 9.122 studenti e studentesse quindicenni, un campione rappresentativo della popolazione di riferimento sia a livello di area geografica di provenienza (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e isole), sia di indirizzo scolastico frequentato (licei, istituti tecnici, istituti professionali e centri di formazione professionale).

I risultati di PISA 2018 per gli studenti italiani non sono stati molto incoraggianti, in linea con le precedenti edizioni. Nel 2018 gli studenti italiani hanno ottenuto un punteggio medio di 476 punti, ancora inferiore a quello della media degli altri paesi e economie OCSE partecipanti all'indagine, pari a 505. Oltre all'Italia, ci sono altri 11 Paesi sotto la media. L'Estonia è il paese con il punteggio medio più elevato (547 punti), seguita da Finlandia (537) e Canada (532).

Sui cinque livelli totali, circa un quinto degli studenti italiani non raggiunge il livello 2, che corrisponde alle competenze minime necessarie per prendere decisioni finanziarie responsabili e ben informate, sapendo al più identificare

prodotti e termini finanziari di uso comune, riconoscere la differenza tra bisogni e desideri, e presumibilmente prendere decisioni semplici sulle spese quotidiane solo in contesti già vissuti in prima persona.

Come per gli altri ambiti di indagine di PISA, anche per la *financial literacy* emergono forti differenze territoriali: al nord gli studenti hanno risultati migliori, in linea con la media internazionale, al centro i quindicenni si collocano sul punteggio medio nazionale, mentre al sud i ragazzi hanno maggiori difficoltà e la quota di coloro che raggiunge il livello minimo sale al 30 per cento.

Emerge anche una forte differenza nei risultati tra i diversi indirizzi scolastici: il gap tra i ragazzi dei licei e i coetanei che frequentano istituti o formazione professionali è di oltre 100 punti. Un ulteriore elemento rilevato è la differenza nella prova tra maschi e femmine, con uno scarto negativo di queste ultime di 15 punti.

I report sulle prove PISA mostrano, peraltro, una correlazione positiva fra i risultati ottenuti in lettura e matematica e quelli ottenuti in *financial literacy*. Chi ottiene punteggi alti nelle prime due prove registra anche le performance migliori nell'alfabetizzazione finanziaria.

Questo suggerisce una duplice strategia di intervento per la scuola. Da un lato occorre rinforzare le competenze in matematica e lettura, per ottenere ricadute positive anche sulle prestazioni in *financial literacy*. D'altra parte è opportuno curare gli aspetti specifici dell'alfabetizzazione finanziaria, rispetto ai quali gli studenti italiani mostrano una performance inferiore a quella attesa sulla base del punteggio in lettura e matematica.

Nel 2017 è stato istituito il *Comitato per la programmazione e coordinamento delle attività di educazione finanziaria* con un decreto che vede partecipare il Ministero dell'istruzione e del merito, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero dello sviluppo economico.

Il Comitato per l'educazione finanziaria ha elaborato anche la Strategia nazionale che prevede, fra l'altro, l'impegno a inserire l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale come materia curricolare nei percorsi di istruzione del primo e del secondo ciclo, anche se per ora ciò non è ancora avvenuto.

Si spera, infatti, che il dibattito in corso al Senato sui 4 disegni di legge in oggetto possa accelerare il raggiungimento di questo obiettivo.

Sempre nell'ambito della Strategia, il Comitato affianca il Ministero dell'Istruzione nell'organizzazione delle Olimpiadi di Economia e Finanza e nel

promuovere corsi di educazione finanziaria per gli insegnanti, coinvolgendo anche genitori e famiglie.

Molte iniziative a tema educazione finanziaria si concentrano in ottobre. Infatti, dal 2018, ottobre è il mese dell'educazione finanziaria ed è occasione di formazione, gioco, confronto e spettacolo sulla gestione del risparmio e sui temi assicurativi e previdenziali.

I lavori della Commissione sui disegni di legge nn.155 e connessi

Orbene, i lavori della Commissione, che ho potuto seguire finora attraverso i documenti e i verbali di audizione resi pubblici sul sito istituzionale del Senato, hanno visto l'esame congiunto dei quattro citati disegni di legge che, sebbene con diverso approccio, mirano a favorire l'introduzione nel primo e secondo ciclo d'istruzione dell'insegnamento dell' "educazione finanziaria", al fine di superare le criticità rilevate anche dall'ultima indagine OCSE - PISA ed adeguare il nostro sistema d'istruzione.

In particolare, come già emerso in precedenza nel corso dei lavori della Commissione, i disegni di legge contrassegnati con i nn.155,158 e 288 recano contenuti sostanzialmente analoghi nel prevedere l'introduzione dell'insegnamento dell'*educazione finanziaria*, che, segnatamente per i disegni di legge nn.155 e 288, avverrebbe nell'ambito di quello già vigente dell'*educazione civica*, così novellando la legge n. 92 del 2019.

Con maggior precisione, il disegno di legge n.155 d'iniziativa del senatore Damiani, e il disegno di legge n.288 d'iniziativa della senatrice Sbroliini, prevedono modifiche alla legge 20 agosto 2019, n.92, al fine di introdurre l'educazione finanziaria tra le tematiche oggetto dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione.

Il disegno di legge n.158, sempre di iniziativa del senatore Damiani, si pone, invece, obiettivi più ambiziosi, proponendo l'introduzione dell'insegnamento di educazione finanziaria nelle scuole primarie e secondarie. In particolare, nell'ambito del sistema nazionale di istruzione nelle scuole primarie e secondarie, ai sensi del 1° comma dell'art.2, sarebbe istituito l'insegnamento dell'educazione economica e finanziaria, come materia curriculare, con un monte ore annuale di almeno 33 ore. Inoltre, con il 2° comma dello stesso art.2,

sarebbe demandato al Ministero dell'istruzione e del merito il compito di provvedere, con apposito e successivo decreto, a definire *"...le modalità e i criteri per l'utilizzo delle risorse dell'organico delle istituzioni scolastiche, per le finalità di cui al comma 1..."*. In ogni caso, a differenza dei disegni di legge nn.155 e 288, con il disegno di legge n.158 non è previsto che l'insegnamento abbia carattere trasversale, coinvolgendo – quindi - le altre discipline.

Il disegno di legge in argomento mirerebbe, dunque, all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione economica e finanziaria in maniera autonoma e, comunque, slegata da quello dell'educazione civica, con il concorso delle regioni, in base ad appositi protocolli da stipulare con il Ministero dell'istruzione e del merito, utili per far fronte all'eventuale spesa derivante da questo nuovo insegnamento, nell'ipotesi, che viene prospettata, di un'articolazione oraria maggiore del monte ore annuale. All'art.3 sempre del citato disegno di legge n.158 si prevede, infatti, che *"...nell'ottica di promuovere e sostenere l'insegnamento dell'educazione economica e finanziaria, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono stipulare appositi protocolli di intesa con il Ministero dell'istruzione e del merito, concorrendo, ove possibile, all'elaborazione degli obiettivi di cui all'articolo 1, comma 2, anche su base territoriale, nonché alla eventuale spesa derivante dall'insegnamento curricolare, di cui all'articolo 2, nell'ipotesi di una articolazione oraria maggiore del monte ore annuale"*.

Dunque, la novità recata dal disegno di legge n.158 sarebbe costituita dalla possibilità di incrementare il monte ore annuale con la partecipazione delle regioni alle conseguenti maggiori spese. Inoltre, il disegno di legge n. 158, non prevedendo modifiche alla legge n. 92 del 2019, contemplerebbe l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione economica e finanziaria in maniera autonoma e, quindi, accanto a quella dell'educazione civica.

Coesisterebbero, quindi, i due insegnamenti: quello dell'educazione civica, attuato in modo trasversale ed attualmente vigente, di cui alla legge n. 92 del 2019, e quello del nuovo insegnamento dell'educazione economica e finanziaria, come materia curricolare, con un monte ore annuale di almeno 33 ore.

Invero, non appare del tutto chiaro come questo nuovo insegnamento potrà nel concreto attuarsi, visto che l'art. 4 del disegno di legge 158 preveda la clausola di invarianza finanziaria, secondo cui dall'attuazione della legge non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Evidentemente, ciò potrà effettivamente avvenire a condizione che si intenda demandarne la

copertura a quanto potrà derivare da iniziative dirette ad accrescere, anche nel settore istruzione e formazione, l'autonomia delle regioni; ipotesi che – peraltro – parrebbe intravedersi all'orizzonte, visto il dibattito, parimenti in corso, sull'autonomia differenziata, come prospettata dal ddl Calderoli e all'esame del Senato.

Anche il **disegno di legge n. 421**, prevede l'introduzione, nel sistema nazionale di istruzione e formazione, dell'insegnamento scolastico dell'educazione finanziaria. Tuttavia, a differenza dei disegni di legge che ne prevedono l'istituzione integrandolo con quello dell'educazione civica (nn.155 e 288), tale provvedimento reca una più articolata e autonoma disciplina del nuovo insegnamento dell'educazione finanziaria.

Il perimetro dei nuclei tematici dell'insegnamento è assolutamente specifico e non assimilabile o inglobabile in quello dell'educazione civica, individuando la principale finalità del disegno di legge nel conseguimento, da parte degli studenti, della "cittadinanza economica", intesa come *"... l'insieme delle capacità e competenze che, nel rispetto delle regole del vivere civile, permettono al cittadino di effettuare scelte consapevoli in materia economica fondate sulla conoscenza dei processi cognitivi e degli aspetti e motivi e psicologici che influenzano tali scelte, con lo scopo di contribuire al benessere economico individuale e sociale"*.

Sempre tra le finalità indicate all'art.1 del disegno di legge n.421, si precisa che *"...l'insegnamento dell'educazione finanziaria contribuisce a formare cittadini informati, attivi, responsabili e consapevoli al momento delle scelte in campo finanziario, cogliendone le implicazioni economiche per sé stessi e per la società a cui appartengono..."*.

Infine, il comma 4 dell'art.1 individua tra le conoscenze e competenze del nuovo insegnamento quelle di:

- a) avere un corretto rapporto con il denaro e il suo valore unitamente a un'adeguata percezione e gestione dei rischi;
- b) facilitare un uso consapevole e responsabile di prodotti e servizi finanziari, tra cui i servizi finanziari digitali;
- c) sviluppare un modello economico sostenibile in grado di coniugare creazione di valore economico e sostenibilità sociale
- d) conoscere le istituzioni finanziarie nazionali ed internazionali.

Le modalità di attuazione dell'insegnamento dell'educazione finanziaria nel curriculum d'istituto, sono disciplinate all'art.2 (*Educazione finanziaria nella scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado*). Al 1° comma è delineato un sistema d'insegnamento, attuato in modo trasversale: *"... nella scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado è istituito l'insegnamento trasversale dell'educazione finanziaria, che sviluppa la conoscenza delle regole sull'uso del denaro nella vita quotidiana, delle diverse forme di pagamento e del concetto di spesa e di risparmio..."*, che si articola con modalità simili a quelle previste per l'educazione civica dalla legge n. 92 del 2019.

Al 3° comma sempre dell'art.2 si definisce l'effettiva portata del nuovo insegnamento che, benché ispirato dall'intenzione di voler raccogliere tutte le ambiziose e complesse sfide che la modernità impone per il conseguimento da parte degli studenti di una *"cittadinanza economica"*, non prevede ore di insegnamento aggiuntive, in quanto lo stesso, in modo trasversale, dovrà svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatoriamente previsto dagli ordinamenti vigenti: *"Le istituzioni scolastiche prevedono nel curriculum di istituto l'insegnamento dell'educazione finanziaria, specificandone altresì per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue nella scuola secondaria del secondo grado e ad un monte ore complessivo di 100 ore nel curriculum verticale del primo ciclo, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per raggiungere il predetto orario gli istituti scolastici possono avvalersi della quota di autonomia utile per modificare il curriculum e della flessibilità individuate dall'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n.275"*.

Il comma 4 dell'art.2 precisa poi che l'insegnamento trasversale è affidato, in contitolarità a docenti sulla base del curriculum, utilizzando le risorse dell'organico dell'autonomia, mentre il comma 5 prevede che per ciascuna classe, tra i docenti a cui ne sarà affidato l'insegnamento, sia individuato un docente con compiti di coordinamento.

A chiarire poi che l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione finanziaria non debba condurre ad incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico, né ore d'insegnamento eccedenti rispetto all'orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti, ci pensa il comma 9 del medesimo art.2.

Una qualche novità, rispetto all'impostazione prevista dalla legge n. 92 del 2019 che ha introdotto l'insegnamento dell'educazione civica, riguarda la scuola

secondaria di secondo grado. L'art. 4 prevede, infatti, che, nel limite delle risorse finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n.112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133, il decreto ministeriale con cui è determinato l'organico dell'autonomia su base regionale, con riferimento alle scuole secondarie di secondo grado, destini gradualmente i posti di potenziamento al personale abilitato all'insegnamento delle discipline delle scienze economico-aziendali, per l'insegnamento, anche in contitolarità, dell'educazione finanziaria, in relazione al monte ore annuale previsto e al numero delle classi di ciascuna istituzione scolastica. Il comma 1 dell'art. 4 prevede che il suddetto personale sia assegnato prioritariamente ai licei. Anche questo disegno di legge reca la clausola di invarianza finanziaria, secondo cui dall'attuazione della legge non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

* * * * *

Orbene, sul piano della sostenibilità e copertura finanziaria, i 4 disegni di legge sono accomunati dal fatto che il legislatore oggi prevede che dalla loro attuazione non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. I disegni di legge nn.158 e 421 lo prevedono espressamente con il richiamo alla c.d. clausola di invarianza finanziaria, mentre per i disegni di legge nn.155 e 288 non ve n'è neppure bisogno, riguardando semplici modifiche alla legge n.92 del 2019 che, già di per sé, era ed è attualmente ispirata a questo principio.

Per meglio valutare ed osservare utilmente i disegni di legge all'esame del Senato, di cui si è appena svolta una rapida disamina, visto - peraltro - che almeno due di essi (nn.155 e 288) riguardano semplici modifiche alla **legge n.92 del 2019**, mentre gli altri 2 (nn.158 e 421) se ne ispirano indirettamente, riteniamo opportuno partire proprio da un confronto con quest'ultima, che dall'anno scolastico 2020/2021 ha introdotto l'insegnamento dell'educazione civica.

L'esame comparato tra la legge n.92 del 2019 e i disegni di legge in argomento può risultare utile per consentire al legislatore di disporre di un quadro normativo sistematico, più completo ed organico, capace di far comprendere le finalità, i principi e le modalità attuative che la previsione dell'introduzione di

un nuovo insegnamento (o di una modifica o integrazione di quello esistente) dovrebbe avere, al fine di potenziare efficacemente l'offerta formativa per un apprendimento da parte degli studenti sempre più consapevole ed in linea con i tempi che stiamo vivendo caratterizzati da grandi trasformazioni sociali.

L'attuazione pratica dell'introduzione dell'educazione civica nel primo e secondo ciclo d'istruzione della scuola italiana, avvenuto con la citata legge n.92/2019, è definita nel comma 3 dell'art. 2, rubricato "Istituzione dell'insegnamento dell'educazione civica", che recita: "Le istituzioni scolastiche prevedono nel curriculum di istituto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, specificandone anche, per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a **33 ore annue**, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per raggiungere il predetto orario gli istituti scolastici possono avvalersi della quota di autonomia utile per modificare il curriculum".

Nella scuola primaria e media inferiore, mancando nel relativo curriculum l'insegnamento autonomo di discipline afferenti l'ambito delle *scienze giuridico-economiche*, pur non disponendo questi gradi di istruzione di figure professionali specializzate in tale area, l'educazione civica si pone come attività didattica che trasversalmente impegna buona parte dei docenti, chiamati a inserire nelle proprie programmazioni disciplinari contenuti attinenti per lo più allo studio dei principi fondamentali della Costituzione, degli elementi essenziali della forma di Stato e di Governo, dei temi dello sviluppo sostenibile. Accade così che l'educazione civica con la declinazione dei suoi contenuti specifici, in assenza di un'autonoma collocazione nella programmazione oraria e didattica, venga fatta rientrare, a parità di monte orario complessivo, negli insegnamenti curricolari già previsti e definiti per ciascuna disciplina.

In buona sostanza, ai docenti dell'area letteraria, scientifica e tecnica, viene chiesto di inserire nella propria programmazione trasversale, a monte orario invariato, gli argomenti di educazione civica, concordati nei Consigli di classe, coerenti con quelli indicati dalle linee guida (allegati A e B) del D.M. n.35 del 22 giugno 2020 ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n.92.

L'art. 2 comma 4 della L.92 del 2019 recita che: "Nelle scuole del primo ciclo, l'insegnamento trasversale dell'educazione civica è affidato, in contitolarità, a docenti sulla base del curriculum di cui al comma 3. Le istituzioni scolastiche utilizzano le risorse dell'organico dell'autonomia".

Nelle scuole del secondo ciclo, sempre l'art. 2 comma 4 della L.92 del 2019 prevede che: *“Nelle scuole del secondo ciclo, l'insegnamento è affidato ai docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia”*.

Dunque, nelle scuole del secondo ciclo, l'insegnamento dell'educazione civica è affidato ai docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia; anche qui l'insegnamento viene attuato in modo trasversale, coinvolgendo buona parte dei docenti di classe.

Il comma 5 dell'art.2 precisa poi che: *“Per ciascuna classe è individuato, tra i docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica, un docente con compiti di coordinamento”*.

Nelle scuole del secondo ciclo, laddove nel relativo curriculum è previsto l'insegnamento di discipline giuridico-economiche (istituti professionali e tecnici) e ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia, l'attività progettuale è coordinata dai docenti delle materie giuridico-economiche. Infatti, negli istituti superiori nel cui curriculum siano presenti gli insegnamenti dell'area giuridico-economica, qualora il docente abilitato nelle discipline giuridico-economiche sia contitolare nel Consiglio di classe, gli sarà affidato l'insegnamento di educazione civica, di cui curerà il coordinamento, fermo restando il coinvolgimento degli altri docenti, competenti per i diversi obiettivi/risultati di apprendimento condivisi in sede di programmazione dai rispettivi Consigli di classe.

Onde evitare equivoci circa l'eventuale incremento o modifica dell'organico del personale scolastico, la previsione di ore d'insegnamento eccedenti, nonché la possibilità per i docenti incaricati di veder retribuita l'attività di coordinamento svolta, interviene con chiarezza l'art. 2 comma 8, stabilendo che: **“Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico, né ore d'insegnamento eccedenti rispetto all'orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per lo svolgimento dei compiti di coordinamento di cui al comma 5 non sono dovuti compensi, indennità, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati, salvo che a contrattazione d'istituto stabilisca diversamente con oneri a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa”**.

Quanto, in breve, appena rappresentato è, sostanzialmente, ciò che è avvenuto a partire dall'anno scolastico 2020/2021 con l'introduzione

dell'insegnamento dell'educazione civica e con la sua pratica attuazione, di fatto, senza oneri a carico dello Stato e, quindi, ad invarianza finanziaria come stabilito dall'art.13.

L'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica è, quindi, avvenuta a COSTO ZERO per le finanze statali.

Giova evidenziare come il Ministero dell'Istruzione (oggi dell'istruzione e del merito), con il **D.M. n.35 del 22 giugno 2020**, assunto ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n.92, abbia individuato e definito le **"Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica"**, visto il **parere richiesto ed ottenuto dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) formulato nella seduta plenaria n. 39 del 18 giugno 2020.**

In merito alla strategia e ai costi della riforma riferita all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nella premessa del parere al Ministero dell'Istruzione precisava:

"La scuola, per mandato costituzionale, è deputata alla formazione alla cittadinanza consapevole e democratica, luogo di crescita delle nuove generazioni e di promozione dei valori costituzionali. In questo senso il CSPI condivide la scelta di dare centralità e organicità all'insegnamento dell'educazione civica.

Da tale enunciata centralità dovrebbero discendere consequenziali scelte di politiche di investimento; mentre assistiamo ancora una volta, a interventi sull'esistente e a costo zero. Pur consapevoli che il testo in esame è coerente con quanto previsto dalla Legge 92/2019, il CSPI auspica che il Ministro si adoperi presso il Parlamento affinché si trovino finanziamenti per l'insegnamento dell'Educazione Civica.

Spunti positivi di organicità degli interventi si possono rilevare nell'attenzione alla scuola dell'infanzia e nella formazione del personale, anche se si ribadisce la necessità di supportare le migliori condizioni organizzative e di scelte curriculari idonee al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla normativa, anche ridefinendo la dotazione economica ed organica della scuola.

Sarebbe opportuno, soprattutto in un momento storico in cui, più che mai, risulta indispensabile per i nostri studenti sviluppare capacità critiche, responsabilità sociale e ambientale, solidarietà e senso civico, che le "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica" fossero accompagnate da investimenti e visione di prospettiva, per affidare alla scuola una funzione strategica per il futuro del Paese..."

Dunque, in maniera inequivocabile, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) con il parere del 18 giugno 2020, attribuendo *centralità e organicità all'insegnamento dell'educazione civica*, auspicava che il Ministro si adoperasse presso il Parlamento affinché fossero trovati i finanziamenti necessari per l'insegnamento dell'Educazione Civica.

Inoltre, si rappresentava l'opportunità che le **"Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica" fossero accompagnate da investimenti e visione di prospettiva, per affidare alla scuola una funzione strategica per il futuro del Paese...".**

Il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), dopo la premessa che individuava obiettivi e strategie riferiti all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica, veniva poi tecnicamente argomentato e giustificato, esaminando, punto per punto, l'articolato della legge n.92 del 2019.

Così, in ordine al comma 3 dell'art.2 della legge n.92/2019, riferito all'articolazione oraria e alla contitolarità dell'insegnamento, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, tra gli altri punti, evidenziava al Ministero competente il problema delle risorse finanziarie, proponendo **"la necessità di una ridefinizione delle risorse in coerenza con la progettazione delle attività di educazione civica"**:

Espressione di parere sullo: Schema di decreto inerente le "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica", ai sensi dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92.	
Approvato nella seduta plenaria n. 39 del 18/06/2020	
discipline, con gli obiettivi/risultati e traguardi specifici per l'educazione civica (*).	* Si propone di inserire: «utilizzando l'organico dell'autonomia»
<p>La contitolarità dell'insegnamento e il coordinamento delle attività</p> <p>La Legge prevede che all'insegnamento dell'educazione civica siano dedicate non meno di 33 ore per ciascun anno scolastico. In via ordinaria esse sono svolte, nell'ambito della declinazione annuale delle attività didattiche, da uno o più docenti del team o del Consiglio di Classe cui l'insegnamento è affidato. (*)</p> <p>Qualora invece, ricorrendo le necessarie condizioni di invarianza di organico, l'insegnamento dell'educazione civica dovesse rientrare nell'utilizzo della quota di autonomia del 20 %, (*) configurandosi così uno spazio apposito nell'ambito dell'orario settimanale alla stregua delle discipline del curriculum, ciò non dovrà comunque pregiudicare la trasversalità e la corresponsabilità collegiale dell'insegnamento all'interno del team docente e del Consiglio di Classe.</p> <p>Nelle scuole del primo ciclo, l'insegnamento trasversale dell'educazione civica è affidato, in contitolarità, a docenti di classe individuati sulla base dei contenuti del curriculum, utilizzando le risorse dell'organico dell'autonomia. Tra essi è individuato un coordinatore, che svolge i compiti di cui all'art. 2, comma 6 della Legge.</p>	<p>* Si propone di inserire: «con delibera del Collegio dei docenti su proposta dello stesso team/consiglio di classe».</p> <p>* La quota del 20% dell'autonomia che potrebbe rappresentare uno spazio apposito per la realizzazione dell'insegnamento, risulta spesso utilizzato per compensare/arricchire l'offerta formativa delle scuole. Si rileva pertanto la necessità di una ridefinizione delle risorse in coerenza con la progettazione delle attività di educazione civica.</p>

Tuttavia, **l'autorevole parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione del 18 giugno 2020**, in merito alla copertura finanziaria, che poi costituisce il vero cuore della questione, **veniva completamente disatteso dal Ministero che, solo qualche giorno dopo, adottava il D.M. n.35 del 22 giugno 2020** (assunto ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n.92), **con cui l'allora Ministro dell'Istruzione** (On.le Lucia Azzolina, che oggi peraltro ricopre l'incarico di Dirigente Scolastico) **dichiarava espressamente di non aver potuto accogliere l'osservazione del CSPI in ordine alla ridefinizione delle risorse:**

RITENUTO	di non poter accogliere inoltre l'osservazione del CSPI in ordine alla ridefinizione delle risorse "in coerenza con la progettazione delle attività di educazione civica" in quanto ai sensi dell'articolo 2, comma 8, della legge n. 92 del 2019 "dall'istituzione dell'insegnamento di educazione civica non devono derivare incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico";
----------	--

Osservazioni finali e proposte alla Commissione

L'analisi svolta sulla genesi della legge n.92 del 2019, cui oggi fanno diretto o indiretto riferimento i disegni di legge in oggetto (nn.155,158,288 e 421), riteniamo possa risultare utile per comprendere appieno la portata ma anche i limiti delle richiamate iniziative legislative che, pur essendo lodevoli sotto il profilo della loro proposizione e condivisibili nelle finalità cui mirano, a nostro giudizio, appaiono - tuttavia - ancora timide nel rispondere, come invece la situazione imporrebbe, alle reali esigenze di un Paese e di una società in rapida trasformazione, sempre più strutturata ed indirizzata su direttrici giuridiche ed economiche, che non possono più essere disattese dal vigente ordinamento del sistema d'istruzione e formazione.

Quanto avvenuto con l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica, **mediante un intervento parziale e a costo zero**, potrebbe ripetersi anche oggi - a distanza di 4 anni dalla legge n.92 del 2019 - con l'educazione finanziaria, oggetto dei quattro disegni di legge (nn. 155, 158, 288 e 421), alcuni fra di loro connessi, che vengono discussi congiuntamente in Commissione.

Seguendo i lavori della Commissione e i documenti resi disponibili sul sito istituzionale del Senato, rileviamo come in sede di audizione dei diversi soggetti invitati alla discussione, alcuni Senatori, tra cui la Senatrice Vincenza Aloisio, siano più volte intervenuti, invitando i colleghi e, quindi, il legislatore

a dimostrare maggiore coraggio e coerenza rispetto alla centralità e rilevanza dei temi posti.

In particolare, la Senatrice Vincenza Aloisio, in occasione dell'audizione del *Comitato Edufin* del 29 marzo scorso, ha - a nostro avviso - giustamente evidenziato come l'educazione finanziaria debba costituire un vero e proprio insegnamento curricolare, piuttosto che essere assegnata, come tematica complementare, ai docenti di educazione civica; ciò, evidentemente, pur comportando un incremento del monte orario e, quindi, la necessità di reclutare nuovo personale docente (specialistico).

In buona sostanza, la Senatrice Aloisio ed alcuni tra i soggetti auditi in Commissione (tra cui la CGIL) sostengono che non sarebbe opportuno prevedere l'introduzione dell'educazione finanziaria, senza per essa appostare adeguate risorse finanziarie.

Del resto, se è vero che la scuola debba ritenersi strategica per il nostro Paese, come da più parti si sostiene, riteniamo anche noi, come libera testata giornalistica impegnata (soprattutto nel Mezzogiorno), sui temi e sui bisogni concreti della società civile, che non si possa più evitare d'investire in questo delicato ambito tutte le risorse che sono necessarie, contrariamente a quanto finora avvenuto.

Non si comprende, allora, perché l'insegnamento dell'educazione finanziaria, ritenuto da tutti i soggetti intervenuti alle audizioni, così importante e strategico per il futuro dei giovani e del Paese, non possa considerarsi degno di assumere il carattere curricolare, con un'autonoma previsione oraria, sia nel primo che nel secondo ciclo di studi.

Evidentemente, questo potrà avvenire con un incremento del monte orario complessivo e il reclutamento di nuovi docenti a cui, benché tutti considerino utile ed opportuno, oggi non si provvede per ragioni finanziarie, per evitare maggiori oneri per la spesa pubblica.

Riteniamo, infine, che per il suo insegnamento, soprattutto nel secondo ciclo, se si intende concretamente accrescere le competenze finanziarie degli studenti, debba farsi esclusivo riferimento a docenti laureati in discipline giuridiche ed economiche.


Si dimentica spesso il fatto che il nostro Paese è, tra le economie più sviluppate, quello che, da sempre, destina al sistema dell'istruzione e della ricerca la percentuale più bassa della propria spesa pubblica.

Certo si tratta di una questione di **priorità nell'allocazione e distribuzione delle risorse pubbliche**, ma una scelta più coraggiosa, con un investimento più importante di risorse nella scuola, crediamo che oggi si imponga come davvero indispensabile.

La scuola è sempre più una leva importante e strategica dello sviluppo.

Come **CentroSud24** vogliamo, infine, portare all'attenzione della 7ª Commissione un dato di esperienza raccolto recentemente sul campo, che riteniamo utile per una più completa e concreta riflessione sul tema.

Facciamo riferimento ad una recente intervista, pubblicata il 28 aprile scorso dal nostro giornale, all'Ing. **Fabrizio D'Aloia**, un imprenditore italiano di successo nel settore dell'*Information Technology* e delle applicazioni per il *Web*, oggi anche investitore internazionale, trasferitosi in Inghilterra da diversi anni, al quale, a conclusione di un'intervista sui nodi del *fare impresa* in Italia, abbiamo chiesto una sua valutazione anche sul sistema d'istruzione italiano, comparato con quello anglosassone, proprio considerando la discussione in corso presso la 7ª Commissione del Senato sui 4 disegni di legge (nn.155, 158, 288 e 421/2022) che mirano ad introdurre nella scuola italiana l'insegnamento dell'educazione finanziaria. Di seguito proponiamo uno stralcio dell'intervista:


IL TUO GIORNALE ONLINE

Home > Attualità

ATTUALITÀ INNOVAZIONE TECNOLOGIA

Fabrizio D'Aloia: "Ecco come fare impresa in Italia grazie alle nuove tecnologie"

By Redazione CentroSud24 28 Aprile 2023 632

A conclusione della nostra intervista, le chiedo, Ing. D'Aloia, un'ultima considerazione sul tema della scuola e della formazione. **Proprio in questi mesi al Senato sono in discussione ben 4 disegni di legge (nn.155, 158, 288 e 421/2022), che mirano, in maniera più o meno convergente, ad introdurre nei programmi scolastici, di ogni ordine e grado, l'insegnamento della EDUCAZIONE FINANZIARIA (accanto o in modo autonomo rispetto a quello di Educazione Civica). C'è da dire, però, che, ancora una volta, si prevede di farlo con la clausola dell'invarianza finanziaria, senza che ciò comporti maggiori oneri per lo Stato. Sarebbe, probabilmente, servito più coraggio da parte dello stesso legislatore, prevedendo la possibilità di investire maggiori risorse nella scuola.**

Non è più possibile, infatti, accettare che i nostri ragazzi e, soprattutto, quelli che frequentano il liceo, non abbiano mai ricevuto alcuna nozione di diritto, economia e di educazione finanziaria, in un modo governato da questi sistemi e dai relativi

istituti. Anche questo ci sembra un altro paradosso della scuola italiana, rimasta, per quanto attiene ai programmi scolastici, sostanzialmente a quella concepita nel dopoguerra.

Ci piacerebbe sentire in merito la sua opinione, considerando, peraltro, quello che ci ha appena riferito su questo fronte circa la maggiore adeguatezza, a suo giudizio, del sistema d'istruzione inglese.

“Beh, intanto occorrerebbe estendere l’obbligo scolastico a 18 anni perché è inutile parlare di nuovi moduli formativi su finanza, organizzazione d’impresa, se poi non si obbligano gli studenti ad andare a scuola fino a 18 anni.

D’altronde, consentirgli di lasciare a 13 o 16 anni, significa lasciarli in balia di sé stessi, soprattutto in realtà territoriali complesse, senza la possibilità neppure di lavorare, perché ovviamente non è possibile farlo senza aver ricevuto una adeguata formazione. Si creano, quindi, problematiche di carattere sociale.

L’obbligo scolastico a 18 anni dovrebbe essere il primo passo su cui poi innestare una formazione, soprattutto quella degli ultimi 5 anni, che dovrebbe essere molto mirata all’ingresso del giovane nel mondo del lavoro, che è sempre più basato sull’economia e sul mercato e sempre meno sull’ambito pubblico.

Per cui bisogna che i giovani imparino necessariamente come funziona un’impresa, com’è organizzata, com’è fatta, sulla base di cosa si crea il loro reddito; devono sapere anche loro fare un’impresa, perché oggi tutti sono imprenditori di sé stessi, anche all’interno di un’organizzazione più complessa.

Bisogna capire qual è la propria redditività che giustifichi il salario, per evitare di avere pretese che vanno ben oltre quella che è la propria capacità produttiva. Ci sono una serie di concetti che vanno introdotti in giovane età, affinché possano trovare concreta comprensione e quindi applicazione. Molte controversie nascono proprio da questo gap culturale che c’è spesso tra l’impresa e chi collabora con essa “.

Ing. D’Aloia al termine di quest’intervista abbiamo capito che queste sue idee e convinzioni sono state il paradigma a base del suo successo imprenditoriale. Se anche in Italia qualcosa cambierà come da lei auspicato, confidiamo allora in un suo ritorno come imprenditore sulla scena economica di un Paese che ha urgente bisogno di rinnovarsi.

Come si evince anche dalle parole dell’imprenditore di successo che abbiamo intervistato, il paradigma delle scienze economiche e sociali è a base del sistema d’istruzione anglosassone, ove non solo queste materie si insegnano, ma di esse si sperimentano concrete applicazioni sul campo, simulando progetti imprenditoriali. In questo modo l’educazione finanziaria insegna agli studenti le competenze imprenditoriali: come iniziare e gestire una piccola impresa, comprendendone le dinamiche economiche, finanziarie e patrimoniali, quelle degli investimenti e la pianificazione finanziaria. Queste competenze si rivelano, particolarmente, importanti sia per gli studenti che vogliono intraprendere

un'attività imprenditoriale in futuro, che per quelli che si orientano verso attività di lavoro autonomo.

Evidentemente, per raggiungere tali obiettivi bisogna avere coraggio ed investire con maggiore incisività nel sistema d'istruzione, puntando anche su modalità d'insegnamento dell'educazione finanziaria di tipo curricolare.

Troppo spesso nel nostro Paese le decisioni importanti vengono rinviate al futuro, nella vana speranza di potersi successivamente procurare le risorse necessarie.

In questo caso, riteniamo, invece, che seguitare a comportarsi in tal modo, oltre che dannoso nel breve, sia rischioso nel medio-lungo termine per la perdita di competitività rispetto alle economie più avanzate.

In conclusione riteniamo che, rispetto ai disegni di legge in discussione al Senato, in ordine all'introduzione dell'educazione finanziaria nel primo e secondo ciclo d'istruzione, sia maggiormente utile per il nostro Paese insistere, apportando i necessari aggiustamenti, con il disegno di legge n.421, cassando, però, da questo la clausola dell'invarianza finanziaria per dare un segnale diverso e, al contempo, fare dell'educazione finanziaria un insegnamento curricolare, affidato a docenti laureati in discipline giuridiche ed economiche (almeno nel secondo ciclo) con un inevitabile incremento del monte orario complessivo.

* * * * *

Illustre Presidente, Onorevoli Senatori, ringraziamo nuovamente per l'attenzione dedicata alle nostre osservazioni e restiamo a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento, confermando la nostra disponibilità a qualsiasi forma di collaborazione.

Roma, 18 maggio 2023

per

CentroSud24 
il tuo giornale online

Dr. Giovanni Barretta



Ministero dell'Istruzione
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale per
gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione

Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Espressione di parere sullo

Schema di decreto inerente le "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica", ai sensi dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

approvato nella seduta plenaria n. 39 del 18/06/2020

tenutasi in modalità telematica nel rispetto delle misure governative contro la diffusione pandemica in atto

Premessa

Il CSPI valuta positivamente le finalità espresse con la predisposizione delle "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica" ed apprezza il recepimento delle indicazioni contenute nel parere già espresso dal Consiglio in data 11/09/2019 sulla bozza di decreto che istituiva la sperimentazione nazionale per l'insegnamento trasversale dell'educazione civica in tutte le scuole del I e II ciclo di istruzione del sistema nazionale.

Il testo in esame risponde dal punto di vista normativo alla richiesta di regolamentare l'insegnamento dell'Educazione Civica negli ordinamenti delle scuole di ogni grado e tipologia, così come espressa dal Parlamento, che ha approvato quasi all'unanimità la L. 92/2019, legge sollecitata e promossa dall'ANCI attraverso una petizione popolare.

La scuola, per mandato costituzionale, è deputata alla formazione alla cittadinanza consapevole e democratica, luogo di crescita delle nuove generazioni e di promozione dei valori costituzionali. In questo senso il CSPI condivide la scelta di dare centralità e organicità all'insegnamento dell'educazione civica.

Da tale enunciata centralità dovrebbero discendere consequenziali scelte di politiche di investimento; mentre assistiamo ancora una volta, a interventi sull'esistente e a costo zero. Pur consapevoli che il testo in esame è coerente con quanto previsto dalla Legge 92/2019, il CSPI auspica che il Ministro si adoperi presso il Parlamento affinché si trovino finanziamenti per l'insegnamento dell'Educazione Civica.

Spunti positivi di organicità degli interventi si possono rilevare nell'attenzione alla scuola dell'infanzia e nella formazione del personale, anche se si ribadisce la necessità di supportare le migliori condizioni organizzative e di scelte curriculari idonee al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla normativa, anche ridefinendo la dotazione economica ed organica della scuola.

Sarebbe opportuno, soprattutto in un momento storico in cui, più che mai, risulta indispensabile per i nostri studenti sviluppare capacità critiche, responsabilità sociale e ambientale, solidarietà e senso civico, che le "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica" fossero accompagnate da investimenti e visione di prospettiva, per affidare alla scuola una funzione strategica per il futuro del Paese.

Il CSPI ritiene opportuna la gradualità temporale introdotta che vede la determinazione dei traguardi di competenza e degli obiettivi specifici di apprendimento di tutti i gradi e tipologie di scuola, ma rileva la necessità di estendere di un anno la sperimentazione, considerato che le scuole saranno comunque tenute ad avviare per legge la programmazione del curricolo di Educazione Civica a partire dall'a.s. 2020/2021, anno che si preannuncia estremamente complesso per i Collegi dei Docenti, chiamati innanzitutto a riprogettare le attività. Ne consegue pertanto che il monitoraggio previsto dall'art. 4, comma 2, del decreto sia meglio definito e traslato agli aa.ss. 2021/22 e 2022/23, auspicando un contributo più attivo delle scuole alla stesura definitiva delle Linee Guida.

In relazione alle modalità di valutazione, il CSPI sottolinea l'opportunità dell'introduzione del giudizio descrittivo in tutti i gradi e tipologie di scuole con il conseguente superamento del voto in decimi, poco plausibile data la trasversalità dell'insegnamento dell'educazione civica.

Analisi dell'articolato

Art. 1 Per rendere più comprensibile l'Art. 1, sarebbe opportuno individuare tre diversi allegati denominati distintamente: Allegato A, Allegato B e Allegato C.

Art. 2 comma 1: si suggerisce di sostituire «Per gli anni scolastici 2020/21 e 2021/22 le istituzioni scolastiche ...» con: «Per l'anno scolastico 2020/21, in fase di avvio, e per gli anni 2021/22 e 2022/23 le istituzioni scolastiche ...».

Art. 4 comma 3: si suggerisce di sostituire «entro l'anno scolastico 2021/22» con «entro l'anno scolastico 2022/23».

Si suggerisce inoltre per quanto concerne l'attuazione di quanto previsto all'art. 4, commi 2 e 3, delle presenti Linee guida che per le scuole con lingua d'insegnamento slovena o bilingue del Friuli Venezia Giulia (come previsto dall'art. 4 della legge 1012/61) sia sentita la Commissione Scolastica Regionale per l'istruzione in lingua slovena, ex art. 13, comma 3, legge 38/2001.

Rispetto al provvedimento si evidenziano i seguenti punti:

<p>A) Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica.</p> <p>Il quadro normativo</p> <p>Le presenti Linee Guida, adottate in applicazione della legge 20 agosto 2019, n. 92 recante "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica", (d'ora in avanti, Legge), hanno lo scopo di favorire, da parte delle Istituzioni scolastiche, una corretta attuazione dell'innovazione normativa la quale implica, ai sensi dell'articolo 3, una revisione dei curricoli di istituto per adeguarli alle nuove disposizioni.</p> <p>(*)</p> <p>Nell'articolo 7 della Legge è affermata la necessità che le istituzioni scolastiche rafforzino la collaborazione con le famiglie al fine di promuovere comportamenti improntati a una cittadinanza consapevole, non solo dei diritti, dei doveri e delle</p>	<p>* Si propone di inserire dopo il primo periodo, il seguente paragrafo: «La Legge, ponendo a fondamento dell'educazione civica la</p>
---	---

<p>regole di convivenza, ma anche delle sfide del presente e dell'immediato futuro, anche integrando il Patto educativo di corresponsabilità ed estendendolo alla scuola primaria.</p> <p>La norma richiama il principio della trasversalità del nuovo insegnamento, anche in ragione della pluralità degli obiettivi di apprendimento e delle competenze attese, non ascrivibili a una singola disciplina e neppure esclusivamente disciplinari.</p> <p>Le Istituzioni scolastiche sono chiamate, pertanto, ad aggiornare i curricoli di istituto e l'attività di programmazione didattica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, al fine di sviluppare "la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società" (articolo 2, comma 1 della Legge), nonché ad individuare nella conoscenza e nell'attuazione consapevole dei regolamenti di Istituto, dello Statuto delle studentesse e degli studenti, nel Patto educativo di corresponsabilità, esteso ai percorsi di scuola primaria, un terreno di esercizio concreto per sviluppare "la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità" (articolo 1, comma 1 della Legge).</p> <p>Il testo di legge prevede che l'orario dedicato a questo insegnamento non possa essere inferiore a 33 ore per ciascun anno di corso, da svolgersi nell'ambito del monte ore complessivo annuale previsto dagli ordinamenti, comprensivo della quota di autonomia eventualmente utilizzata.</p> <p>Non si tratta dunque di un contenitore rigido, ma di una indicazione funzionale ad un più agevole raccordo fra le discipline (*) che devono concorrere a comporre il curriculum di educazione civica. Ogni disciplina è, di per sé, parte integrante della formazione civica e sociale di ciascun alunno.</p>	<p>conoscenza della Costituzione Italiana, la riconosce non solo come norma cardine del nostro ordinamento, ma anche come criterio per identificare diritti, doveri, compiti, comportamenti personali e istituzionali, finalizzati a promuovere il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica economica e sociale del Paese. La Carta è in sostanza un codice chiaro e organico di valenza culturale e pedagogica, capace di accogliere e dare senso e orientamento in particolare alle persone che vivono nella scuola e alle discipline e alle attività che vi si svolgono.»</p> <p>* Si propone di inserire: «e le esperienze di cittadinanza attiva»</p>
<p style="text-align: center;">Aspetti contenutistici e metodologici</p> <p>I nuclei tematici dell'insegnamento, e cioè quei contenuti ritenuti essenziali per realizzare le finalità indicate nella Legge, sono già impliciti negli epistemi delle discipline. Per fare solo alcuni esempi, "l'educazione ambientale, sviluppo ecosostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari" e la stessa Agenda 2030, cui fa riferimento l'articolo 3, trovano una naturale interconnessione con le Scienze naturali e con la Geografia; l'educazione alla legalità e al contrasto delle mafie si innerva non solo della conoscenza del dettato e dei valori costituzionali, ma anche della consapevolezza dei diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino anche nel loro progredire storico, e nel dibattito filosofico e letterario. Si tratta dunque di far emergere elementi latenti negli attuali ordinamenti didattici e di rendere consapevole la loro interconnessione, (*)</p> <p>Nel rispetto dell'autonomia organizzativa e didattica di ciascuna istituzione scolastica, le Linee guida si sviluppano intorno a tre</p>	<p>Gli aspetti di contenuto e di metodo sono condivisibili e si ritiene indispensabile che l'Amministrazione offra tutto il supporto necessario per l'individuazione di spazi e tempi in cui sia possibile declinare i nuclei tematici dell'insegnamento.</p> <p>* Si propone di inserire: «nel rispetto e in coerenza con i processi di crescita dei bambini e</p>

<p>nuclei concettuali che costituiscono i pilastri della legge, a cui possono essere ricondotte tutte le diverse tematiche dalla stessa individuate:</p>	<p>dei ragazzi nei diversi gradi di scuola.»</p>
<p>1 COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà.</p> <p>La conoscenza, la riflessione sui significati, la pratica quotidiana del dettato costituzionale rappresentano dunque il primo e fondamentale aspetto da trattare.</p> <p>Esso contiene e pervade tutte le altre tematiche, poiché le leggi ordinarie, i regolamenti, le disposizioni organizzative, i comportamenti quotidiani delle organizzazioni e delle persone devono sempre trovare coerenza con la Costituzione, che rappresenta il fondamento della convivenza e del patto sociale del nostro Paese.</p> <p>Collegati alla Costituzione, sono i temi relativi alla conoscenza dell'ordinamento della Repubblica, dallo Stato, alle Regioni, dagli Enti territoriali, alle Autonomie Locali e alle Organizzazioni internazionali e sovranazionali, prime tra tutte (*) l'Unione Europea e delle Nazioni Unite. Anche i concetti di legalità, di rispetto delle leggi e delle regole comuni in tutti gli ambienti comuni di convivenza (ad esempio il codice della strada, i regolamenti scolastici, dei circoli ricreativi, delle Associazioni ...) rientrano in questo primo nucleo concettuale, così come la conoscenza dell'Inno e della Bandiera nazionale.</p>	<p>* Si propone di inserire: «l'idea e lo sviluppo storico del...»</p>
<p>2 SVILUPPO SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio.</p> <p>L'Agenda 2030 dell'ONU fissa i 17 obiettivi da perseguire entro il 2030 a salvaguardia della convivenza e dello sviluppo sostenibile. Gli obiettivi non riguardano solo la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, ma anche la costruzione di ambienti di vita, di città, la scelta di modi di vivere inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali delle persone, primi fra tutti la salute, il benessere psico-fisico, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza tra soggetti, il lavoro (*), un'istruzione di qualità, la tutela dei patrimoni materiali e immateriali delle comunità.</p> <p>In questo nucleo, che trova comunque previsione e tutela in molti articoli della Costituzione, possono rientrare i temi riguardanti l'educazione alla salute, la tutela dell'ambiente, il rispetto per gli animali e i beni comuni, la protezione civile.</p>	<p>* Si propone di inserire: «dignitoso»</p>
<p>3 CITTADINANZA DIGITALE.</p> <p>Alla cittadinanza digitale è dedicato l'intero articolo 5 della Legge, che esplicita le abilità essenziali da sviluppare nei curricoli di Istituto, con gradualità e tenendo conto dell'età degli studenti.</p> <p>Per "Cittadinanza digitale" deve intendersi "La capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei</p>	

<p>mezzi di comunicazione virtuali".</p> <p>Sviluppare questa capacità a scuola, con studenti che sono già immersi nel web e che quotidianamente si imbattono nelle tematiche proposte, significa da una parte consentire l'acquisizione di informazioni e competenze utili a migliorare questo nuovo e così radicato modo di stare nel mondo, dall'altra mettere i giovani al corrente dei rischi e le insidie che l'ambiente digitale comporta, considerando anche le conseguenze sul piano concreto.</p> <p>L'approccio e l'approfondimento di questi temi dovrà iniziare fin dal primo ciclo di istruzione: con opportune e diversificate strategie, infatti, tutte le età hanno il diritto e la necessità di esserne correttamente informate. Non è più solo una questione di conoscenza e di utilizzo degli strumenti tecnologici, ma del tipo di approccio agli stessi; per questa ragione, affrontare l'educazione alla cittadinanza digitale non può che essere un impegno professionale che coinvolge tutti i docenti contitolari della classe e del Consiglio di classe.</p> <p>Le presenti Linee guida provvedono ad individuare i traguardi di competenze, non già previsti, integrando il Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione e il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente, a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione allegato al decreto legislativo n. 226/2005, (*) rinviano all'a.s. 2022/2023, la determinazione dei traguardi di competenza e degli obiettivi specifici di apprendimento dell'insegnamento trasversale dell'Educazione civica al termine della scuola primaria e secondaria di primo grado, degli obiettivi specifici di apprendimento dei Licei (D.M. n. 211 del 7/10/2010), dei risultati di apprendimento degli Istituti tecnici (direttive del 2010 e 2012) degli Istituti professionali (D.M. n. 766 del 23/8/2019).</p>	<p>* Si sottolinea la complessità del periodo che dovranno affrontare i Collegi dei Docenti nella fase del rientro con l'incerta modalità di ripresa del nuovo anno scolastico. A tal fine si chiede di dilatare la fase di avvio, come già indicato in premessa e specificato nella richiesta di modifica dell'art. 4 c. 3.</p>
<p>La prospettiva trasversale dell'insegnamento di educazione civica</p> <p>La trasversalità dell'insegnamento offre un paradigma di riferimento diverso da quello delle discipline.</p> <p>L'educazione civica, pertanto, supera i canoni di una tradizionale disciplina, assumendo più propriamente la valenza di matrice valoriale trasversale che va coniugata con le discipline di studio, per evitare superficiali e improduttive aggregazioni di contenuti teorici, per sviluppare processi di interconnessione tra saperi disciplinari ed extradisciplinari.</p> <p>Il Collegio dei Docenti, nell'osservanza dei nuovi traguardi del Profilo finale del rispettivo ciclo di istruzione, definiti nelle presenti Linee Guida - Allegati A e B (*) che ne sono parte integrante - provvede nell'esercizio dell'autonomia di sperimentazione di cui all'art. 6 del D.P.R. n.275/99, ad integrare nel curriculum di Istituto, gli obiettivi specifici di apprendimento/risultati di apprendimento delle singole</p>	<p>* Aggiungere: «C»</p>

<p>discipline, con gli obiettivi/risultati e traguardi specifici per l'educazione civica (*).</p>	<p>* Si propone di inserire: «utilizzando l'organico dell'autonomia»</p>
<p>La contitolarità dell'insegnamento e il coordinamento delle attività</p> <p>La Legge prevede che all'insegnamento dell'educazione civica siano dedicate non meno di 33 ore per ciascun anno scolastico. In via ordinaria esse sono svolte, nell'ambito della declinazione annuale delle attività didattiche, da uno o più docenti del team o del Consiglio di Classe cui l'insegnamento è affidato. (*)</p> <p>Qualora invece, ricorrendo le necessarie condizioni di invarianza di organico, l'insegnamento dell'educazione civica dovesse rientrare nell'utilizzo della quota di autonomia del 20 %, (*) configurandosi così uno spazio apposito nell'ambito dell'orario settimanale alla stregua delle discipline del curriculum, ciò non dovrà comunque pregiudicare la trasversalità e la corresponsabilità collegiale dell'insegnamento all'interno del team docente e del Consiglio di Classe.</p> <p>Nelle scuole del primo ciclo, l'insegnamento trasversale dell'educazione civica è affidato, in contitolarità, a docenti di classe individuati sulla base dei contenuti del curriculum, utilizzando le risorse dell'organico dell'autonomia. Tra essi è individuato un coordinatore, che svolge i compiti di cui all'art. 2, comma 6 della Legge.</p> <p>Le soluzioni organizzative che le scuole del secondo ciclo possono adottare, in applicazione delle disposizioni di cui all'art. 2, commi 4 e 5 della Legge, potranno essere differenti.</p> <p>Qualora il docente abilitato nelle discipline giuridico-economiche sia contitolare nel Consiglio di Classe, negli istituti superiori nel cui curriculum siano presenti gli insegnamenti dell'area giuridico-economica, gli sarà affidato l'insegnamento di educazione civica, di cui curerà il coordinamento, fermo restando il coinvolgimento degli altri docenti, competenti per i diversi obiettivi/risultati di apprendimento condivisi in sede di programmazione dai rispettivi Consigli di classe.</p> <p>Qualora il docente abilitato nelle discipline giuridico-economiche sia presente in organico dell'autonomia ma non sia già contitolare del Consiglio di Classe, egli potrà assumere il coordinamento della disciplina per una o più classi, fatta salva la necessità che in esse si crei uno spazio settimanale in cui, anche in compresenza con altri docenti, possa procedere alla didattica dell'educazione civica all'interno della quota oraria settimanale, o all'interno della quota di autonomia eventualmente attivata, nelle modalità approvate dal Collegio dei docenti.</p> <p>Ricorrendo questa casistica, il coordinatore dell'educazione civica, in quanto titolare di un insegnamento aggiuntivo, entra a far parte a pieno titolo del Consiglio o dei Consigli di Classe in cui opera.</p>	<p>* Si propone di inserire: «con delibera del Collegio dei docenti su proposta dello stesso team/consiglio di classe».</p> <p>* La quota del 20% dell'autonomia che potrebbe rappresentare uno spazio apposito per la realizzazione dell'insegnamento, risulta spesso utilizzato per compensare/arricchire l'offerta formativa delle scuole. Si rileva pertanto la necessità di una ridefinizione delle risorse in coerenza con la progettazione delle attività di educazione civica.</p>

<p>Nel caso in cui non vi siano nell'istituto docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridico-economiche, l'insegnamento di Educazione Civica sarà attribuito in contitolarità a più docenti, competenti per i diversi obiettivi/risultati di apprendimento condivisi in sede di programmazione dai rispettivi Consigli di classe.</p> <p>Il coordinamento sarà affidato ad uno dei docenti contitolari dell'insegnamento.</p> <p>Nel tempo dedicato a questo insegnamento, i docenti, sulla base della programmazione già svolta in seno al Consiglio di classe con la definizione preventiva dei traguardi di competenza e degli obiettivi/risultati di apprendimento, potranno proporre attività didattiche che sviluppino, con sistematicità e progressività, conoscenze e abilità relative ai tre nuclei fondamentali sopra indicati, avvalendosi di unità didattiche anche modulari di singoli docenti e di unità di apprendimento e moduli interdisciplinari trasversali condivisi da più docenti. Avranno cura, altresì, di definire il tempo impiegato per lo svolgimento di ciascuna azione didattica, al fine di documentare l'assolvimento della quota oraria minima annuale prevista di 33 ore.</p>	
<p style="text-align: center;">La valutazione</p> <p>La Legge dispone che l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica sia oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste dal D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 62 per il primo ciclo e dal DPR 22 giugno 2009, n. 122 per il secondo ciclo.</p> <p>I criteri di valutazione deliberati dal collegio dei docenti per le singole discipline e già inseriti nel PTOF dovranno essere integrati in modo da ricomprendere anche la valutazione dell'insegnamento dell'Educazione civica.</p> <p>Il docente coordinatore dell'insegnamento formula la proposta di valutazione, espressa ai sensi della normativa vigente, da inserire nel documento di valutazione, acquisendo elementi conoscitivi dai docenti del team o del Consiglio di Classe cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica.</p> <p>Tali elementi conoscitivi sono raccolti dall'intero team e dal Consiglio di Classe nella realizzazione di percorsi interdisciplinari.</p> <p>La valutazione deve essere coerente con le competenze, abilità e conoscenze indicate nella programmazione per l'insegnamento dell'educazione civica e affrontate durante l'attività didattica. Il team e il Consiglio di Classe possono avvalersi di strumenti condivisi quali rubriche, griglie di osservazione che possono essere applicati ai percorsi interdisciplinari, finalizzati a rendere conto del conseguimento da parte degli allievi delle conoscenze e abilità e del progressivo sviluppo delle competenze previste nella sezione del curricolo dedicata all'educazione civica.</p> <p>Il Collegio dei Docenti delle scuole del primo ciclo, in coerenza con il disposto dell'art. 2 del D. Lgs. 62/2017, dovrà esplicitare a quale livello di apprendimento corrisponde il voto in decimi attribuito agli alunni della scuola secondaria di primo grado</p>	

<p>anche per l'Educazione civica.</p> <p>Per gli alunni della scuola primaria, in coerenza con quanto disposto dal decreto legge 22/2020, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, il docente coordinatore propone l'attribuzione di un giudizio descrittivo, elaborato tenendo a riferimento i criteri valutativi indicati nel PTOF, che viene riportato nel documento di valutazione.</p> <p>Per gli anni scolastici 2020/2021 e 2021/2022 la valutazione dell'insegnamento di educazione civica del I e II ciclo farà riferimento agli obiettivi /risultati di apprendimento e alle competenze che i collegi docenti, nella propria autonomia di sperimentazione, avranno individuato e inserito nel curriculum di istituto.</p> <p>A partire dall'anno scolastico 2022/2023 la valutazione avrà a riferimento i traguardi di competenza e gli specifici obiettivi di apprendimento per la scuola del primo ciclo, gli obiettivi specifici di apprendimento per i Licei e i risultati di apprendimento per gli Istituti tecnici e professionali definiti dal Ministero dell'istruzione.</p> <p>Il combinato disposto dell'articolo 2, comma 5 e dell'articolo 1, comma 3 del D. Lgs. 62/2017, relativamente al primo ciclo di istruzione, prevede che la valutazione del comportamento "si riferisce allo sviluppo delle competenze di cittadinanza. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti, il Patto educativo di corresponsabilità e i Regolamenti approvati dalle istituzioni scolastiche, ne costituiscono i riferimenti essenziali".</p> <p>Si ritiene pertanto che, in sede di valutazione del comportamento dello studente da parte del Consiglio di classe, si possa tener conto (*) anche delle competenze conseguite nell'ambito del nuovo insegnamento di educazione civica, così come introdotto dalla Legge, tanto nel primo quanto nel secondo ciclo di istruzione, per il quale il D. Lgs. n. 62/2017 nulla ha aggiunto a quanto già previsto dal D.P.R. 122/2009.</p> <p>Si ricorda che il voto di educazione civica concorre all'ammissione alla classe successiva e/o all'esame di Stato del primo e secondo ciclo di istruzione e, per le classi terze, quarte e quinte degli Istituti secondari di secondo grado, all'attribuzione del credito scolastico.</p>	<p>* Il CSPI ritiene che l'espressione «... si possa tener conto ...» potrebbe creare ambiguità in relazione alla valutazione del comportamento rispetto alle norme citate.</p>
<p style="text-align: center;">La scuola dell'infanzia</p> <p>Un'attenzione particolare merita l'introduzione dell'educazione civica nella scuola dell'infanzia, prevista dalla Legge 92/2019, con l'avvio di iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile.</p> <p>Tutti i campi di esperienza individuati dalle Indicazioni nazionali per il curriculum possono concorrere, unitamente e distintamente, al graduale sviluppo della consapevolezza della propria identità, della percezione di quelle altrui, delle affinità e differenze che contraddistinguono tutte le persone, della progressiva maturazione del rispetto di sé e degli altri, della salute, del</p>	

<p>benessere e della prima conoscenza dei fenomeni culturali.</p> <p>Attraverso la mediazione del gioco, delle attività educative e didattiche e delle attività di routine i bambini potranno essere guidati ad esplorare l'ambiente naturale e quello umano in cui vivono e a maturare atteggiamenti di curiosità, interesse, rispetto per tutte le forme di vita e per i beni comuni.</p> <p>Il costante approccio concreto, attivo e operativo all'apprendimento potrà essere finalizzato anche all'inizializzazione virtuosa ai dispositivi tecnologici, rispetto ai quali gli insegnanti potranno richiamare i comportamenti positivi e i rischi connessi all'utilizzo, con l'opportuna progressione in ragione dell'età e dell'esperienza.</p>	
<p>B) Integrazioni al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione (D.M. n. 254/2012) riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica.</p> <p>Lo studente, al termine del primo ciclo, comprende i concetti del prendersi cura di sé, della comunità, dell'ambiente.</p> <p>È consapevole che i principi di solidarietà, uguaglianza e rispetto della diversità sono i pilastri che sorreggono la convivenza civile e favoriscono la costruzione di un futuro equo e sostenibile.</p> <p>Comprende il concetto di Comune Stato, Regione (*), e riconosce i sistemi e le organizzazioni che regolano i rapporti fra i cittadini e i principi di libertà sanciti dalla Costituzione Italiana e dalle Carte Internazionali, e in particolare conosce la Dichiarazione universale dei diritti umani, i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana e gli elementi essenziali della forma di Stato e di Governo.</p> <p>Comprende la necessità di uno sviluppo equo e sostenibile, rispettoso dell'eco-sistema, nonché di un utilizzo consapevole delle risorse ambientali.</p> <p>Promuove il rispetto verso gli altri, l'ambiente e la natura e sa riconoscere gli effetti del degrado e dell'incuria.</p> <p>Sa riconoscere le fonti energetiche e promuove un atteggiamento critico e razionale nel loro utilizzo e sa classificare i rifiuti, sviluppandone l'attività di riciclaggio.</p> <p>È in grado di distinguere i diversi device e di utilizzarli correttamente, di rispettare i comportamenti nella rete e navigare in modo sicuro.</p> <p>È in grado di comprendere il concetto di dato e di individuare le informazioni corrette o errate, anche nel confronto con altre fonti.</p> <p>Sa distinguere l'identità digitale da un'identità reale e sa applicare le regole sulla privacy tutelando se stesso e il bene collettivo.</p> <p>Prende piena consapevolezza dell'identità digitale come valore individuale e collettivo da preservare. È in grado di argomentare attraverso diversi sistemi di comunicazione.</p> <p>È consapevole dei rischi della rete e come riuscire a individuarli.</p>	<p>* Si propone di sostituire il testo: «Comune Stato, Regione» con il seguente testo: «Stato, Regione, Città Metropolitana, Provincia, Comune e Municipio»</p>

<p>C) Integrazioni al Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione (D. Lgs. 226/2005, art. 1, comma 5, Allegato A), riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica.</p> <p>Conoscere l'organizzazione costituzionale ed amministrativa del nostro Paese per rispondere ai propri doveri di cittadino ed esercitare con consapevolezza i propri diritti politici a livello territoriale e nazionale.</p> <p>Conoscere i valori che ispirano gli ordinamenti comunitari e internazionali, nonché i loro compiti e funzioni essenziali.</p> <p>Essere consapevoli del valore e delle regole della vita democratica anche attraverso l'approfondimento degli elementi fondamentali del diritto che la regolano, con particolare riferimento al diritto del lavoro.</p> <p>Esercitare correttamente le modalità di rappresentanza, di delega, di rispetto degli impegni assunti e fatti propri all'interno di diversi ambiti istituzionali e sociali.</p> <p>Partecipare al dibattito culturale.</p> <p>Cogliere la complessità dei problemi esistenziali, morali, politici, sociali, economici e scientifici e formulare risposte personali argomentate.</p> <p>Prendere coscienza delle situazioni e delle forme del disagio giovanile ed adulto nella società contemporanea e comportarsi in modo da promuovere il benessere fisico, psicologico, morale e sociale.</p> <p>Rispettare l'ambiente, curarlo, conservarlo, migliorarlo, assumendo il principio di responsabilità.</p> <p>Adottare i comportamenti più adeguati per la tutela della sicurezza propria, degli altri e dell'ambiente in cui si vive, in condizioni ordinarie o straordinarie di pericolo, curando l'acquisizione di elementi formativi di base in materia di primo intervento e protezione civile.</p> <p>Perseguire con ogni mezzo e in ogni contesto il principio di legalità (*) dell'azione individuale e sociale, promuovendo principi, valori e abiti di contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie.</p> <p>Esercitare i principi della cittadinanza digitale, con competenza e coerenza rispetto al sistema integrato di valori che regolano la vita democratica.</p> <p>Compiere le scelte di partecipazione alla vita pubblica e di cittadinanza coerentemente agli obiettivi di sostenibilità sanciti a livello comunitario attraverso l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.</p> <p>Operare a favore dello sviluppo eco-sostenibile e della tutela delle identità e delle eccellenze produttive del Paese.</p> <p>Rispettare e valorizzare il patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni.</p>	<p>* Si propone di aggiungere: «e di solidarietà»</p>
--	---

Espressione di parere sullo: Schema di decreto inerente le "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica", ai sensi dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

Approvato nella seduta plenaria n. 39 del 18/06/2020

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione esprime parere favorevole, a condizione che siano accolti le proposte di modifica e i suggerimenti avanzati.



Il Ministro dell'Istruzione

Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92

- VISTA la legge 20 agosto 2019, n. 92, concernente *“Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica”* e, in particolare, l'articolo 3 che prevede che con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono definite linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica che, individuano, ove non già previsti, specifici traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza con le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari e con le Indicazioni nazionali per i licei e le linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti;
- VISTO il decreto legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, recante *“Misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato, nonché in materia di procedure concorsuali e di abilitazione e per la continuità della gestione accademica”*;
- VISTO il decreto legge 9 gennaio 2020, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2020, n. 12, recante *“Disposizioni urgenti per l'istituzione del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca”*;
- VISTA la legge 10 marzo 2000, n. 62, recante *“Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione”*;
- VISTA la legge 13 luglio 2015, n. 107, recante *“Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”*;
- VISTO il *Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione*, di cui all'Allegato A del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, recante *“Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'art. 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53”*;
- VISTO il decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, recante *“Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107”*;
- VISTO il decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, recante *“Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107”*;
- VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, *“Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche ai sensi dell'articolo 21, della legge 15 marzo 1999, n. 59”*;
- VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89, *“Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133”*;
- VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122, *“Regolamento recante coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni”*;
- VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87, *“Regolamento*



Al Ministro dell'Istruzione

recante norme per il riordino degli istituti professionali a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88, "*Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133*";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, "*Regolamento recante revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133*";

VISTO il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 7 ottobre 2010, n. 211, "*Regolamento recante indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento concernenti le attività e gli insegnamenti compresi nei piani degli studi previsti per i percorsi liceali di cui all'articolo 10, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, in relazione all'articolo 2, commi 1 e 3 del medesimo regolamento*";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2012, n. 263, "*Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133*";

VISTO il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 16 novembre 2012, n. 254, "*Regolamento recante indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, a norma dell'articolo 1, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89*";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 2013, n. 52, "*Regolamento di organizzazione dei percorsi della sezione a indirizzo sportivo del sistema dei licei, a norma dell'articolo 3, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89*";

VISTO il decreto interministeriale 24 maggio 2018, n. 92, "*Regolamento recante la disciplina dei profili di uscita degli indirizzi di studio dei percorsi di istruzione professionale, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, recante la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107*";

VISTA la direttiva 15 luglio 2010, n. 57, recante "*Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici a norma dell'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88*";

VISTA la direttiva 16 gennaio 2012, n. 4, recante "*Linee guida per il secondo biennio e quinto anno per i percorsi degli Istituti Tecnici a norma dell'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88 - Secondo biennio e quinto anno*";

VISTA la direttiva 16 gennaio 2012, n. 5, recante "*Linee guida per il secondo biennio e quinto anno per i percorsi degli Istituti Professionali a norma dell'articolo 8, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87 - Secondo biennio e quinto anno*";

VISTO il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 23 agosto 2019, n. 766 che adotta le "*Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto*



Il Ministro dell'Istruzione

didattico e organizzativo dei percorsi di istruzione professionale di cui al decreto interministeriale 24 maggio 2018, n. 92”;

- RAVVISATA la necessità di integrare prioritariamente il profilo finale al termine del primo ciclo di istruzione di cui alle Indicazioni nazionali del primo ciclo e il profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, al fine di valorizzare la partecipazione attiva delle istituzioni scolastiche autonome nella individuazione dei traguardi di competenze e degli obiettivi di apprendimento nel primo ciclo e dei risultati di apprendimento nel secondo ciclo di istruzione, specificatamente per ciascun indirizzo di studi;
- VISTO il decreto del Ministro dell'istruzione 12 maggio 2020, n. 1 concernente la costituzione del Comitato tecnico scientifico per la predisposizione e validazione delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica;
- VISTA la richiesta di acquisizione di parere al Consiglio superiore della pubblica istruzione (d'ora in poi CSPI) formulata in data 18 giugno 2020;
- RITENUTO di accogliere le richieste formulate dal CSPI che non appaiono in contrasto con le norme regolanti la procedura e che non limitano le prerogative dell'Amministrazione nella definizione dei criteri generali;
- RITENUTO di non poter accogliere la richiesta formulata dal CSPI riguardo alla espressione con giudizio descrittivo della valutazione dell'insegnamento dell'educazione civica per tutti i gradi e tipologia di scuola, perché in contrasto con quanto previsto dall'articolo 2, comma 6 della legge n. 92/2019, salvo quanto disposto per la scuola primaria dall'articolo 1, comma 2-bis del decreto legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2020, n. 41;
- RITENUTO di non poter accogliere inoltre l'osservazione del CSPI in ordine alla ridefinizione delle risorse *“in coerenza con la progettazione delle attività di educazione civica”* in quanto ai sensi dell'articolo 2, comma 8, della legge n. 92 del 2019 *“dall'istituzione dell'insegnamento di educazione civica non devono derivare incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico”*;

DECRETA

Articolo 1

(Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica)

1. Sono adottati i seguenti allegati, parte integrante del presente decreto:
 - Allegato A: Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica;
 - Allegato B: Integrazione al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo, di cui alle Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione vigenti;
 - Allegato C: Integrazione al Profilo educativo, culturale e professionale di cui all'Allegato A al decreto legislativo n. 226/2005.

Articolo 2

(Prima attuazione delle Linee guida)



Il Ministro dell'Istruzione

1. Per gli anni scolastici 2020/2021, 2021/2022 e 2022/2023 le istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione, ivi compresi i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, definiscono, in prima attuazione, il curricolo di educazione civica, tenendo a riferimento le Linee guida, indicando traguardi di competenza, i risultati di apprendimento e gli obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza ed eventuale integrazione con le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari, e con le Indicazioni nazionali per i licei e le Linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti.
2. I collegi dei docenti integrano i criteri di valutazione degli apprendimenti allegati al Piano triennale dell'offerta formativa con specifici indicatori riferiti all'insegnamento dell'educazione civica, sulla base di quanto previsto al comma 1, al fine dell'attribuzione della valutazione di cui all'articolo 2, comma 6 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

Articolo 3

(Valutazione periodica e finale)

1. La valutazione periodica e finale dell'insegnamento dell'educazione civica, espressa ai sensi della normativa vigente nei percorsi della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado e nei percorsi di istruzione degli adulti, è svolta sulla base dei criteri generali di cui all'articolo 2, comma 2.

Articolo 4

(Misure di formazione, di accompagnamento e monitoraggio)

1. In fase di prima attuazione, il Ministero dell'Istruzione predispone specifiche azioni formative e misure di accompagnamento e supporto destinate ai dirigenti scolastici e ai docenti delle istituzioni scolastiche.
2. Il Ministro dell'istruzione definisce tempi, forme e modalità di monitoraggio delle attività svolte dalle istituzioni scolastiche, ai fini della necessaria istruttoria per l'integrazione delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica di cui al comma 3.
3. Entro l'anno scolastico 2022/2023, il Ministro dell'istruzione integra le Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, definendo i traguardi di sviluppo delle competenze, gli obiettivi specifici di apprendimento e i risultati attesi sulla base delle attività delle istituzioni scolastiche e degli esiti del monitoraggio di cui al comma 2.
4. Ai fini dell'attuazione di quanto previsto dai commi 2 e 3 per le scuole con lingua di insegnamento slovena o bilingue sloveno e italiano del Friuli Venezia Giulia viene sentita la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena, di cui all'articolo 13, comma 3, della legge 23 febbraio 2001, n. 38.

Articolo 5

(Disposizioni per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano)

1. Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano anche alle istituzioni scolastiche delle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano, fatte salve le competenze attribuite in materia secondo i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione.



Il Ministro dell'Istruzione

Articolo 6

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Il presente decreto è attuato nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il presente decreto è sottoposto ai controlli di legge.

IL MINISTRO

On. dott.ssa Lucia Azzolina

Firmato digitalmente da
AZZOLINA LUCIA
C=IT
O=MINISTERO ISTRUZIONE
UNIVERSITA' E RICERCA

Home > Attualità

ATTUALITÀ INNOVAZIONE TECNOLOGIA

Fabrizio D'Aloia: "Ecco come fare impresa in Italia grazie alle nuove tecnologie"

By Redazione CentroSud24 28 Aprile 2023

632 0



Fare impresa in Italia con un nuovo approccio alla Information Technology e al sistema d'istruzione come volani per lo sviluppo. Lo abbiamo chiesto a Fabrizio D'Aloia, un imprenditore italiano di successo nel settore dell'it. e del web.

di Giovanni Barretta

Sulle nuove frontiere dello sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, su *ChatGPT*, *Blockchain* e sulle profonde trasformazioni che, in maniera crescente, provocheranno nel nostro stile di vita, abbiamo intervistato l'Ing. [Fabrizio D'Aloia](#), un imprenditore italiano di successo nel settore dell'*Information Technology* e delle applicazioni per il *Web*.

Co-fondatore di *ArtSquare.io*, piattaforma *fintech* basata su *blockchain* per la democratizzazione all'arte, Fabrizio D'Aloia, ingegnere elettronico ad indirizzo calcolatori nato a Benevento, formatosi in Italia e specializzatosi in *Business Management in Information Technology* presso l'Università di New York, fonda negli anni '80 la *People's Network*. L'azienda è uno dei primi e più grandi *provider* di servizi *Internet* nel nostro Paese, che da subito ne intravede l'enorme potenzialità e la capillare penetrazione che poi avrebbe avuto in tutti gli aspetti della vita reale. Nel 1996 fonda *Microgame S.P.A.*, un fornitore di servizi di giochi e scommesse con denaro reale, di cui riveste la carica di Presidente e CEO, fino a quando, nel 2013, cede la società a due fondi di *private equity* USA: *TPG Growth* e *Monitor Clipper Partners* a loro volta subentrati al fondo di investimento inglese *Cambria*. Sotto la sua guida, l'azienda era già cresciuta notevolmente, fino a raggiungere più di 180 brands nel più grande network di poker on line al mondo, oltre 2,5 milioni di utenti attivi, generando più di 2,4 miliardi di euro di ricavi all'anno.

Com'è noto, il 31 marzo 2023 il Garante della Privacy (GDPD) italiano ha richiesto a *OpenAI* di interrompere il servizio di *ChatGPT* in Italia per ragioni legate all'adeguatezza dell'informazione resa agli utenti ed alla raccolta e conservazione dei dati personali.

Nella nostra intervista a Fabrizio D'Aloia abbiamo voluto sentire, innanzitutto, il suo punto di vista sul *fare impresa* in Italia e sulle nuove prospettive dell'Intelligenza Artificiale, anche alla luce del recente intervento del Garante su *ChatGPT* che, di fatto, ha segnato una battuta d'arresto del servizio. Ciò ha reso vani, peraltro, gli sforzi di alcune imprese del settore che, anche con importanti investimenti, si erano avviate con grande entusiasmo in questa direzione. Peraltro, mentre lo stop a *ChatGPT* avveniva nel nostro Paese, nel resto d'Europa e, soprattutto, negli Stati Uniti, in Cina e Russia il servizio è proseguito senza interruzioni di sorta; anzi, si perfeziona sempre più, rischiando – secondo gli esperti del settore – di farci accumulare ritardi competitivi non facilmente poi recuperabili.

L'intervista a tutto campo a Fabrizio D'Aloia

Sui temi del *fare impresa in Italia* e dell'approccio all'*Information Technology* abbiamo chiesto a Fabrizio D'Aloia un suo parere.

"ChatGPT è semplicemente un esempio di quello che è l'approccio del "sistema Italia" all'innovazione. Tipicamente in Italia è impossibile innovare perché è consentito sviluppare attività soltanto tra quelle consentite dalla norma. Al contrario di quanto avviene nei paesi anglosassoni, dove è consentito tutto quello che non è espressamente vietato.

L'innovazione viene subito colta come un'opportunità in questi paesi, dove il legislatore osserva quello che succede ed interviene solo se necessario, dettando delle regole a cui gli operatori devono adeguarsi in un tempo concordato".

Se ho capito bene lei risiede all'estero e oramai da tempo intraprende e sviluppa le sue attività solo nei paesi anglosassoni; forse perché non intravede più la possibilità di fare impresa in Italia, soprattutto nel settore dell'Information Technology?

"Sono un imprenditore seriale nel settore del digitale; dagli anni '80 ho fondato più aziende, di cui le ultime due sono state cedute (non a caso) a fondi d'investimento anglosassoni, americani e asiatici.

Ho cambiato pelle circa 10 anni fa; non mi sono occupato più di management d'impresa ma di supporto alle start-up digitali innovative. Sono, quindi, diventato un investitore, un consulente strategico per le start-up digitali innovative, mettendo a disposizione dei giovani imprenditori la mia esperienza, la mia conoscenza della tecnologia e la mia visione futuristica sull'evoluzione del mercato con l'applicazione delle nuove tecnologie.

Il mio baricentro si è spostato in Inghilterra perché, ovviamente, le start-up digitali necessitano di infrastrutture e di un framework normativo, assolutamente flessibile, disposto ad ascoltare, e di un contesto con una grande propensione ad investire perché il sistema normativo fornisce agevolazioni, non solo fiscali, ma anche operative sia agli investitori che agli imprenditori".

A tal proposito, mi sembra che in Inghilterra, per i neo-imprenditori che intendano investire, esista una sorta di moratoria, della durata di circa due anni, che consente a questi di poter avviare subito l'attività, prima di doversi adeguare al sistema normativo, anche lì evidentemente presente, ma a condizioni e in tempi molto diversi da quelli che conosciamo nel nostro Paese. E' proprio così Ing.

D'Aloia?

"Per le start-up innovative, dove il carattere di innovatività è certificato, ovviamente, dall'imprenditore e da consulenti esterni, da lui individuati, il legislatore dà un tempo per adeguarsi alle normative vigenti perché mette in conto che il giovane imprenditore, impegnato a portare avanti un'impresa innovativa che di per sé ha poche probabilità di insuccesso sul mercato, deve concentrarsi sullo sviluppo dell'idea e non sull'organizzazione formale.

Gli viene concesso, così, un tempo per adeguarsi, in maniera tale che, solo se la sua idea inizia a generare numeri importanti sul mercato, ha un senso adeguarsi alle norme; diversamente è un laboratorio di sperimentazione in cui si concettualizza con un'idea e, visto che si fatica anche a trovare degli investitori, ha poco senso caricarla di costi organizzativi in questa fase del tutto inutili".

Mi pare di capire che anche Lei, quindi, sia annoverabile tra quei cervelli in fuga dal nostro Paese, già da molti anni, anche se il legame affettivo rimane. Come ci ha riferito prima, oltre a trasferire la propria residenza, Lei ha spostato dall'Italia la quasi totalità dei suoi interessi economici e professionali. E ciò proprio a causa degli ostacoli al fare impresa che lei individua in Italia?

"Sono andato via più volte. Una volta sono stato costretto dalla necessità perché nel mezzo del nostro investimento, nell'innovare il mondo del gaming on line, ci siamo visti revocare la nostra concessione sulla base di ricorsi dei competitors che poi si sono dimostrati infondati, ma che, nel frattempo, ci hanno tarpato le ali con una società che intanto si era indebitata per gli investimenti fatti.

Siamo stati così costretti a reiventarci il progetto su base internazionale in Inghilterra, dove siamo stati accolti e supportati immediatamente. Sono rientrato in Italia quando, finalmente, il quadro normativo si è adeguato e siamo diventati leader di mercato. Dopo aver ceduto l'ultima azienda a due fondi d'investimento americani, sono spontaneamente ritornato in Inghilterra, che ormai conoscevo bene, sia per l'istruzione dei miei figli, che per vestire i panni dell'investitore, diventando partner di un acceleratore di start-up innovative a Londra.

Attualmente selezioniamo start-up innovative, ne guardiamo più di 800 all'anno, ne selezioniamo circa il 2% per sottoporle ad un processo di accelerazione e di fundraising per crescere sul mercato.

I numeri parlano chiaro: più del 80% delle start-up digitali innovative italiane si trasferiscono a Londra per sviluppare il progetto e fare fundraising, un'attività continua per una start-up, che consiste nel cercare i fondi necessari per il proprio progetto, fintantoché l'impresa non è capace di muoversi sulle proprie gambe.

Si tratta di un'attività impegnativa, dispendiosa, e che in Italia è veramente ridotta al lumicino. L'attività di investimento nelle start-up innovative è, infatti, poco sviluppata e supportata in Italia".

Se non ricordo male negli anni '90 Lei fu il fondatore di People's Network, uno dei primi service provider in Italia di servizi Internet?

"Sì, ho cavalcato tutti gli sviluppi della rivoluzione digitale dagli anni '80 in poi, fondando prima una software house ancora esistente, la Soft.Lab, che si occupava di grafica 3D, quando i personal computer avevano ancora i monitor a fosfori verdi; successivamente l'ho ceduta per esplorare con People's Network il mondo Internet che era agli arbori, quando il sistema operativo Windows non ancora conosceva la parola Internet ed il protocollo TCP/IP. Siamo stati così costretti ad inventarci un kit per aggiornare Windows e consentirgli di connettersi ad Internet.

L'ho ceduta ad un operatore di telefonia e, successivamente, sono entrato nel mondo del gaming online per soldi veri, definendo, di fatto, le regole per il mercato e poi ho sviluppato in Italia il concetto di moneta elettronica con Mobilmat, terzo istituto ad essere autorizzato da banca d'Italia. Mi sono, quindi, sempre occupato di innovazione. Ovviamente, mi sono

sempre mosso su un'area di scarso confort dal punto di vista normativo in Italia, perché tutto quello che facevo non era ancora codificato.

Mi scontravo continuamente con tutti (dalle banche alle Camere di Commercio, dal notaio ai revisori contabili ed i vari professionisti) che non riuscivano a comprendere appieno che attività effettivamente svolgevo.

E' stato, quindi, un percorso sempre ad ostacoli ed in salita, con un grande dispendio di energie, che avrebbero potuto essere canalizzate nello sviluppo del business, ottenendo migliori risultati, non solo per impresa ma anche, ovviamente, per tutti gli stakeholders".

Ed oggi, Ingegnere D'Aloia, di quella banca, Mobilmat, di cui è stato Presidente, che ne è stato? La segue e sostiene ancora?

"No, sono stato costretto a liquidare Mobilmat.

Anche lì non c'erano ancora i presupposti per potersi muovere in Italia nel mondo della moneta elettronica, soprattutto quello emergente delle criptovalute, basate su tecnologie blockchain, per cui progetti analoghi sono in fase di sviluppo in altre giurisdizioni, come Malta, molto più propense all'innovazione e a supportare gli imprenditori che visionari che vengono visti come innovatori e non come potenziali problemi per il resto dell'economia tradizionale".

Ci può spiegare con parole semplici in che consiste la tecnologia blockchain?

"La blockchain è una tecnologia che consente di effettuare delle transazioni tra due soggetti, senza che ci sia bisogno di una terza parte per poterle concludere e che sia di fiducia di entrambe le parti.

Questo consente una disintermediazione totale, lo scambio di assets digitali in tempo reale ed in data certa, senza che ci sia mai uno stato indefinito, e senza la necessità di un soggetto di fiducia per garantire le parti.

Lo scambio dei due asset della transazione è contemporaneo; viene registrato sul registro pubblico digitale, consultabile da tutti ed immutabile. Quindi possiamo, finalmente, automatizzare tutta una serie di attività che, in un mondo basato sulla sfiducia tra le parti e che ha creato per questo delle istituzioni ad hoc, come ad esempio il Notaio, per garantire entrambe le parti sulla correttezza della transazione, passare ad un mondo basato sulla fiducia nella crittografia per garantire parti distanti e che non si conoscono e che, quindi, tendenzialmente, non si fidano, garantendo entrambe, sulla correttezza della stessa transazione.

In pratica, è il problema del double spending; cioè che la mia casa la posso vendere a più persone contemporaneamente, perché nel frattempo che faccio l'atto con uno ed incasso da questo il prezzo, l'ho già venduta la mattina ad un altro e la sera ad un altro ancora. Con la tecnologia blockchain, invece, questo problema non si pone più".

Ma questa tecnologia blockchain è già operativa e disponibile in Italia?

"Blockchain è una tecnologia open source, disponibile liberamente per tutti, in tutto il mondo. Il problema è che per la sua adozione l'Italia è molto indietro, dal punto di vista normativo, per cui sono poche le sue applicazioni, quasi tutte in ambito privato.

Non si è ancora visto nulla in ambito pubblico, in assenza di un quadro normativo ben preciso".

Se Lei dovesse interloquire adesso con il nostro legislatore, cosa gli consiglierebbe?

"Intanto, bisognerebbe dare una legittimità a questa tecnologia, riconoscerne l'utilizzo e i prodotti che ne derivano, senza bandirli come criminali a prescindere. Chiaramente, questo pesta i piedi a tante categorie, a tante corporations e a tante lobbies, che in Italia sono estremamente forti.

Non è un caso che ChatGPT sia stata bandita per prima in Italia, sulla base di una normativa che invece è la stessa vigente in tutta Europa. Noi siamo i più lenti in tutto. Siamo il Paese dell'illegalità diffusa, dalla Pubblica Amministrazione al privato, con alcune regioni in cui la criminalità organizzata regna sovrana, ma siamo poi invece celeri nel bloccare ChatGPT.

È evidente che ci sono state pressioni da parte di coloro che da ChatGPT possono subire dei problemi".

Lei, quindi, ritiene che il recente intervento del Garante, che in Italia ha fermato quelle start-up, che stavano iniziando solo da pochi mesi questo percorso di ricerca e sviluppo della tecnologia ChatGPT, effettivamente possa costituire per queste una severa penalizzazione dal punto di vista competitivo?

"Sicuramente questo intervento del Garante ha contribuito a rafforzare l'idea che hanno all'estero dell'Italia come Paese assolutamente inaffidabile per investire, dal punto di vista dell'intervento del pubblico sul mercato.

Certamente, quest'intervento non garantisce nessuno, perché questa tecnologia è comunque accessibile dall'Italia con qualche trucco da bambini, per cui le aziende che stanno innovando e sviluppando delle applicazioni su questa tecnologia la stanno continuando ad utilizzare con una semplice VPN, una specie di tunnel che connette direttamente a ChatGPT dal nostro pc, senza passare per gli indirizzi pubblici che in Italia sono stati banditi.

Ma, al di là di questo, così creiamo, sicuramente, diffidenza nell'utilizzatore e nel cittadino comune; lo mettiamo poco a suo agio nell'utilizzo di questa tecnologia che, invece, richiede prova, sperimentazione, metabolizzazione, confidenza. E' un po' come l'utilizzo delle carte di credito.

Quando è partito l'e-commerce non è un caso che l'Italia era l'ultimo paese per numero di transazioni; c'era tanto timore sull'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico, che derivava da una non cultura finanziaria, da una scarsa disponibilità di questi strumenti di pagamento, dall'utilizzo massiccio del contante, che è stato sempre favorito e mai bandito; insomma, scontiamo un retaggio culturale nell'utilizzo della tecnologia che si basa su tutta una serie di fattori, anche culturali ed educativi, in cui l'Italia ha un gap da colmare, che richiederà un lungo drag generazionale, ma soprattutto che richiede a monte un cambio di approccio normativo per poter avvenire.

Ma avverrà lo stesso, sebbene molto lentamente, e che ci posizionerà come fanalino di coda rispetto ad altre nazioni che, invece, accolgono l'innovazione tecnologica con entusiasmo e gestiscono la transizione in maniera flessibile".





Gli algoritmi a cui fa ricorso l'Intelligenza Artificiale, che oggi sono in grado anche di autoaddestrarsi, probabilmente nel prossimo futuro cambieranno il nostro stile di vita. Secondo lei, Ing. D'Aloia, esistono rischi legati all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale e di ChatGPT? Se questa materia non verrà, in qualche modo, governata e normata, si pongono – secondo lei – anche problemi di natura etica?

"Assolutamente no. Siamo ben lontani dall'aver un'intelligenza artificiale generale, capace di coprire ogni ambito e di prendere decisioni autonome. Siamo semplicemente all'utilizzo, in maniera più avanzata, delle capacità di elaborazione e memorizzazione di grandi quantità di dati dei moderni computer.

Quello che abbiamo a disposizione oggi è, semplicemente, un assistente personale che è capace di fare in maniera molto veloce ed accurata dei compiti che prima richiedevano ore e ore di lavoro di persone esperte, ossia formate per lunghi periodi; ma non siamo in presenza di una minaccia vera e propria.

I media e chi coloro che ci raccontano questa visione partono da una prospettiva molto fantascientifica dell'intelligenza artificiale, senza approfondire realmente cos'è, come funziona e su che cosa si basa. Francamente, in questa fase considero eccessiva questa preoccupazione.

Piuttosto c'è da seguirne con interesse lo sviluppo, da un punto di vista di come si posizioni questa tecnologia sullo scacchiere più complesso dell'economia di una nazione, sull'economia mondiale e, quindi, come interseca i suoi effetti con la politica. Non dobbiamo preoccuparci della tecnologia di per sé, ma degli effetti che ha sull'economia e quindi la società.

È evidente che rappresenta un'evoluzione, anzi rivoluzione, importante; possiamo solo trarne vantaggio, perché ci consente di essere più produttivi e di alzare l'asticella della qualità di quello che produciamo in ogni ambito.

Ovviamente, accadrà come nel passato, con il classico copia e incolla: qualcuno si limitava a fare una ricerca su Google, a fare quindi il copia e incolla di quel che trovava, facendolo suo ed utilizzandolo senza aggiungervi alcun valore.

Era semplicemente uno, che potremmo definire "stupido", che "produceva" qualcosa "fatto" da qualcun altro. Coloro che finora hanno agito così, continueranno ad esistere anche con ChatGPT e le altre applicazioni di intelligenza artificiale; qualcuno, ad esempio, troverà comodo, anziché mettersi a disegnare un'immagine grafica, pensandoci su, farlo fare all'intelligenza artificiale, presentandola come sua.

Qualcuno più in gamba, invece, può partire da quella base per evolverla, aggiungendo qualcosa di proprio. Le ricerche sono una base per poi sviluppare un'idea. Analogamente, l'intelligenza artificiale è una base per generare delle cose più elaborate. Se ci fermiamo a quello che ci suggerisce l'intelligenza artificiale non aggiungeremo valore come potremmo invece fare con la nostra intelligenza".

A quelli che dicono che con lo sviluppo delle tecnologie, come ChatGPT, si distruggeranno più posti di lavoro, rispetto a quelli che esse stesse genereranno, cosa risponde?

"Intanto ChatGPT è semplicemente un prodotto che si basa sull'intelligenza artificiale con machine learning e tecniche di perfezionamento, ma ce ne sono tanti altri in arrivo e quindi avremo un'offerta diversificata di tanti prodotti, simili a ChatGPT sul mercato.

Stanno scendendo in campo oltre a Microsoft in partnership con OpenAI, lo sviluppatore di ChatGPT, anche Google, Apple, Meta e altre start-up meno conosciute. Sicuramente, non ci sarà solo ChatGPT che è arrivato prima di altri sul mercato a valle di un processo di ricerca e sviluppo che è iniziato più di cinquanta anni fa di una tecnologia che, praticamente, distrugge più posti di lavoro di quanti ne crei.

Tutto il progresso dell'umanità, dalla prima rivoluzione industriale in poi, si è sviluppato di pari passo con lo sviluppo della tecnologia. In pratica quest'ultima è stata il grande driver del progresso dell'umanità negli ultimi tre secoli.

Il grande boom demografico a livello mondiale è avvenuto grazie all'innovazione tecnologica. In pratica la tecnologia ha richiesto più forza lavoro e ha permesso di creare le risorse per consentire ad una popolazione in crescita di poter soddisfare i propri bisogni.

Questo sviluppo tecnologico è arrivato ad un culmine nel dopoguerra ed ha invertito la tendenza, per cui quei posti di lavoro, che la tecnologia stessa aveva creato, adesso li sta distruggendo. Facciamo un esempio: l'invenzione della macchina da stampa ha creato l'industria dell'editoria ed il relativo indotto; quindi, ci sono produttori di carta, stampatori, produttori di inchiostro, giornalisti, giornali, edicole, scrittori, libri, librerie. C'è stata tutta un'industria che è cresciuta su quella tecnologia che si è sempre più perfezionata. Ad un certo punto, però, si è invertita la tendenza.

Con l'invenzione dell'editoria digitale il giornale non si stampa più, non serve più la carta, non serve più chi lo distribuisce e chi lo vende; semplicemente mi arriva direttamente sul mio computer o cellulare; restano ancora in campo i giornalisti, ma non sono più neanche professionisti, perché il lavoro oramai viene distribuito anche su base volontaria; nascono testate libere senza controllo, l'informazione si diversifica.

Abbiamo, sicuramente, distrutto tanti posti di lavoro, ne abbiamo creati, certamente, degli altri, ma c'è stato un grande cambiamento. Sicuramente alcuni posti di lavoro sono andati perduti per sempre ma se ne sono creati degli altri.

Il bilancio, ovviamente, è negativo per l'occupazione. Questo fenomeno era iniziato già con l'automazione delle prime catene di montaggio; poi si è esteso nel terziario con i personal computer e le reti e, infine, si è evoluto fino ad oggi, dove con l'intelligenza artificiale possiamo fare a meno anche di figure professionali che si pensava fossero inattaccabili, come chi fornisce assistenza telefonica da un call center.

E' evidente che le risposte che fornisce l'addetto del call center, in base alla formazione che ha ricevuto, possono essere oggi agevolmente sviluppate con un chatbot, come ChatGPT, che parla tutte le lingue, comprende quello che gli dici e ti fornisce una risposta, elaborata in maniera adeguata da milioni di documenti sui quali è stato addestrato.

Chiarmente ChatGPT ha una capacità di memorizzazione ed elaborazione delle informazioni di gran lunga superiore a qualunque essere umano. Quindi, è capace di fornire un servizio a chi gli pone una domanda, migliore di quello dell'operatore del call center, seppur bravo quanto vuoi".

Mi pare di capire allora che incombe su di noi il rischio concreto di una nuova ribellione luddista. Anche se, a ben guardare, la tecnologia, pur distruggendo alcuni posti di lavoro, ne crea di nuovi, con nuovi ambiti e prospettive in cui l'uomo potrà impegnarsi, rispondendo a bisogni non avvertiti prima. Ho capito bene Ing. D'Aloia? Sarà così?

"Sì, siamo su una traiettoria che sta portando l'umanità dal bisogno di lavorare, per accaparrarsi le risorse di base per potersi garantire il sostentamento ed il prosieguo della specie, ad una nuova prospettiva.



Dalla necessita di lavorare, alla scelta di lavorare. Prima la capacità di sopravvivere passava attraverso la capacità di procurarsi le risorse di base; l'uomo ha da sempre cercato di creare gli strumenti per potersi garantire tutto questo facendo leva sull'immaginazione, la creatività e quindi la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico. C'è stato un primo cambiamento rivoluzionario quando l'uomo è passato dall'essere un cacciatore e un raccoglitore, quindi nomade, ad essere stanziale, imparando a coltivare la terra ed allevare gli animali.

Questo grande cambiamento ha portato allo sviluppo della civiltà attuale, basata sulla proprietà privata, sul possesso esclusivo di alcune risorse ed a mutamenti sociali importanti.

Questa traiettoria è continuata e continua ancora oggi sull'onda lunga dello sviluppo tecnologico e, conseguentemente, anche le condizioni lavorative ed il mondo del lavoro stanno evolvendo rapidamente. Quindi, dall'uomo impegnato h24 a proteggersi e a procurarsi le risorse essenziali per sopravvivere, siamo passati all'uomo che lavora oggi solo 8 ore al giorno, che è impegnato nel soddisfare anche i bisogni dello spirito, che ha sviluppato le arti, che ha la capacità di relazionarsi su bisogni non necessariamente legati alla sussistenza.

E questa traiettoria è ben precisa; mentre prima si lavorava anche fino a 16 ore al giorno, oggi si lavora per 8 ore, in alcuni paesi per 40 ore alla settimana, in altri per 36 ore, in altri per 5 giorni a settimana e in altri ancora già per 4.

E' evidente che ogni epoca ha ritenuto congruo il numero di ore di lavoro settimanali necessarie a procurarsi economicamente quanto necessario per vivere secondo degli standard sociali che si erano dati. Gli standard lavorativi di oggi sono adeguati alla nostra epoca e forse non lo sono neppure più; già si discute, infatti, di diminuire ulteriormente queste ore lavorative.

E' chiaro che, man mano che aumenta la disoccupazione, aumenta quest'esigenza. In pratica, la disoccupazione che abbiamo attualmente non è contingente, né temporanea, legata al covid, piuttosto che alla guerra in Ucraina o alla crisi economica dei mutui subprime del 2008, ma è invece strutturale. Noi avremo sempre più persone inoccupate e avremo una riduzione progressiva delle ore complessive lavorate, perché tutto il resto lo farà sempre più per noi la tecnologia.

E allora bisogna iniziare a capire che si arriverà ad un punto in cui la tecnologia lavorerà per noi e ci procurerà quello che è necessario per vivere. Quindi, politicamente, bisogna arrivare ad una logica secondo cui non bisogna più investire nel riqualificare i lavoratori o creare posti di lavoro effimeri, dal nulla o dove non servono; occorre accelerare questo processo di disoccupazione e fornire alle persone oltre agli altri servizi sociali anche i mezzi economici di base per poter vivere dignitosamente.

Così insieme all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla sicurezza, dovremmo scrivere anche un importo mensile per fare la spesa, il cosiddetto reddito universale di base o Universal Basic Income. Concentriamoci così olo sulle attività lavorative ancora necessarie, che devono essere quelle che fanno davvero progredire l'umanità, non quelle che le consentono solo di sopravvivere. A quelle ormai ci pensano i sistemi.

Noi dovremmo impegnarci, laddove ci sono le capacità, nel far progredire la conoscenza, nel far avanzare l'umanità, per consentirci ancora di migliorare, come ci garantisce la tecnologia, le ns condizioni di vita.

Ovviamente, tutto ciò in una logica di rispetto dell'ambiente e di utilizzo sostenibile di risorse rinnovabili. Andiamo quindi verso un processo di decrescita virtuoso e controllato, perché assorbire meno risorse, automatizzando, è un vantaggio per tutto il sistema terra".

Quindi, Ing. D'Aloia lei propende per un processo di DECRESCITA FELICE come qualcuno sussurra da qualche tempo?

"Ci deve essere un soft landing, un atterraggio morbido. I numeri non possono crescere all'infinito, come se fossero sempre su una rampa di lancio.

Necessariamente bisogna tendere verso un livello energetico più basso e quindi più stabile. Il sistema per poter progredire deve attestarsi su livelli di esigenza energetica inferiori a quelli attuali. La tecnologia ci aiuterà a farlo se noi non la ostacoliamo.

L'intervento del Garante, piuttosto che l'approccio di alcuni politici, è provare a mettersi davanti ad un'onda per fermarla: non puoi arginare un'onda che arriva, puoi prendere solo una tavola da surf e cercare di cavalcarla e capire dove sta andando, per trarre dei vantaggi da sfruttare.

Dobbiamo comprendere che se non riusciamo ad avere ben chiaro, in chiave storica, da dove proveniamo e su che traiettoria siamo, non riusciremo nemmeno a capire come atterrare senza farci male.

Questa è una visione che manca, a tutti i livelli, perché richiede un cambiamento davvero drastico, che è difficile da far digerire ed è complesso da imporre; però, è un qualcosa a cui, prima o poi, arriveremo".

Quindi, Lei vede la decrescita felice come un processo oramai ineluttabile, come qualcuno in politica, generalmente a sinistra, pensa da qualche anno?

"Paradossalmente è molto più di destra pensare di erogare il reddito universale di base a tutti, dalla nascita o dalla maggiore età, per poi aggiungere un'ulteriore quota di reddito per attività lavorative veramente necessarie, non ancora automatizzabili, piuttosto che cercare di proteggere posti di lavoro non difendibili e di fatto estinti".

Se lei ritornasse in Italia in pianta stabile e le fosse offerto un ruolo di governo, cosa farebbe concretamente e subito per questo Paese che dice di vedere in forte ritardo culturale e di sviluppo?

"Sul piano economico andrei a liberalizzare l'attività d'impresa in maniera importante, togliendo tutta una serie di vincoli e ostacoli che le impediscono di operare con serenità, inclusa una grande ingerenza della magistratura.

In più, andrei a rafforzare fortemente l'azione formativa. Bisogna investire, necessariamente, sulla formazione. Lo rileviamo anche noi, dai giovani che ci sottopongono idee di impresa, che manca proprio la cultura economica, anche quella di base: escono dalla scuola a 18 anni e non hanno nessuna formazione finanziaria ed economica.

E questo credo non sia affatto casuale, ma frutto di un disegno politico ben preciso, per far sì che le persone non sapessero gestire il proprio denaro, affinché potessero farlo le banche per conto loro. Al massimo si insegna a risparmiare, nella logica in cui tu possa averne bisogno in un momento di difficoltà.

Ma non si insegna mai ad investire. Ci fanno credere che questa è una cosa che è destinata solo a chi è capace di farlo, ma non è così! La scuola tende a formare lavoratori in un momento in cui il lavoro tende a diminuire.

Siamo al paradosso! La scuola dovrebbe formare imprenditori che portano avanti idee nuove e sviluppano progetti innovativi. Quindi, la scuola dovrebbe essere un talent scout, approcciarsi in una logica molto più individuale per capire il potenziale di ognuno, consentirgli di svilupparlo appieno, generando posti di lavoro per gli altri o per le macchine portando avanti idee nuove di cui possono beneficiarne tutti. Non devi insegnare a lavorare, ma a creare benessere!"

Queste cose, con particolare riguardo all'istruzione e all'attenzione che qui si ripone nell'educazione finanziaria ed economica, mi pare che nel Regno Unito dove Lei risiede, accada in modo più puntuale. E' davvero così?

"Lì c'è una grande propensione al rischio. Si inizia a fare impresa già a 14 anni; le scuole hanno degli incubatori che sollecitano i ragazzi a tirare fuori idee e li aiutano a simularle e a realizzarle anche solo a livello embrionale; più che altro per fargli comprendere qual è il meccanismo con cui si porta avanti un'impresa.

C'è una propensione al rischio maggiore, c'è un sistema che ti supporta, sia finanziariamente che normativamente, e nessuno si preoccupa se un'azienda fallisce, perché è normale che ciò possa avvenire.

Del resto, se tiro un rigore posso sbagliare. E questo (il fallimento) non diventa una macchia sociale, com'è in Italia; può succedere. Da quell'esperienza ne nascono altre, le persone si rigenerano, rifioriscono, si reintegrano in nuovi progetti e questo va a vantaggio della comunità".

A dire il vero, questo diverso approccio alla crisi d'impresa, seppur lentamente, sta avvenendo anche in Italia, per effetto del recepimento qualche anno fa della Direttiva Insolvency che recentemente ha portato all'entrata in vigore del nuovo Codice della Crisi d'Impresa, così riformando la legge fallimentare del 1942. E' cambiata anche la tradizionale e quasi oltraggiosa denominazione della dichiarazione dell'insolvenza irreversibile dell'impresa; non più come "fallimento" ma come "liquidazione giudiziale".

A conclusione della nostra intervista, le chiedo, Ing. D'Aloia, un'ultima considerazione sul tema della scuola e della formazione. Proprio in questi mesi al Senato sono in discussione ben 4 disegni di legge (nn.155, 158, 288 e 421/2022), che mirano, in maniera più o meno convergente, ad introdurre nei programmi scolastici, di ogni ordine e grado, l'insegnamento della EDUCAZIONE FINANZIARIA (accanto o in modo autonomo rispetto a quello di Educazione Civica). C'è da dire, però, che, ancora una volta, si prevede di farlo con la clausola dell'invarianza finanziaria, senza che ciò comporti maggiori oneri per lo Stato. Sarebbe, probabilmente, servito più coraggio da parte dello stesso legislatore, prevedendo la possibilità di investire maggiori risorse nella scuola.

Non è più possibile, infatti, accettare che i nostri ragazzi e, soprattutto, quelli che frequentano il liceo, non abbiano mai ricevuto alcuna nozione di diritto, economia e di educazione finanziaria, in un modo governato da questi sistemi e dai relativi istituti. Anche questo ci sembra un altro paradosso della scuola italiana, rimasta, per quanto attiene ai programmi scolastici, sostanzialmente a quella concepita nel dopoguerra.

Ci piacerebbe sentire in merito la sua opinione, considerando, peraltro, quello che ci ha appena riferito su questo fronte circa la maggiore adeguatezza, a suo giudizio, del sistema d'istruzione inglese.

"Beh, intanto occorrerebbe estendere l'obbligo scolastico a 18 anni perché è inutile parlare di nuovi moduli formativi su finanza, organizzazione d'impresa, se poi non si obbligano gli studenti ad andare a scuola fino a 18 anni.

D'altronde, consentirgli di lasciare a 13 o 16 anni, significa lasciarli in balia di sé stessi, soprattutto in realtà territoriali complesse, senza la possibilità neppure di lavorare, perché ovviamente non è possibile farlo senza aver ricevuto una adeguata formazione. Si creano, quindi, problematiche di carattere sociale.

L'obbligo scolastico a 18 anni dovrebbe essere il primo passo su cui poi innestare una formazione, soprattutto quella degli ultimi 5 anni, che dovrebbe essere molto mirata all'ingresso del giovane nel mondo del lavoro, che è sempre più basato sull'economia e sul mercato e sempre meno sull'ambito pubblico.

Per cui bisogna che i giovani imparino necessariamente come funziona un'impresa, com'è organizzata, com'è fatta, sulla base di cosa si crea il loro reddito: devono sapere anche loro fare un'impresa, perché oggi tutti sono imprenditori di sé stessi, anche all'interno di un'organizzazione più complessa.

Bisogna capire qual è la propria redditività che giustifichi il salario, per evitare di avere pretese che vanno ben oltre quella che è la propria capacità produttiva. Ci sono una serie di concetti che vanno introdotti in giovane età, affinché possano trovare concreta comprensione e quindi applicazione. Molte controversie nascono proprio da questo gap culturale che c'è spesso tra l'impresa e chi collabora con essa".

Ing. D'Aloia ai termine di quest'intervista abbiamo capito che queste sue idee e convinzioni sono state il paradigma a base del suo successo imprenditoriale. Se anche in Italia qualcosa cambierà come da lei auspicato, confidiamo allora in un suo ritorno come imprenditore sulla scena economica di un Paese che ha urgente bisogno di rinnovarsi.

Leggi anche: